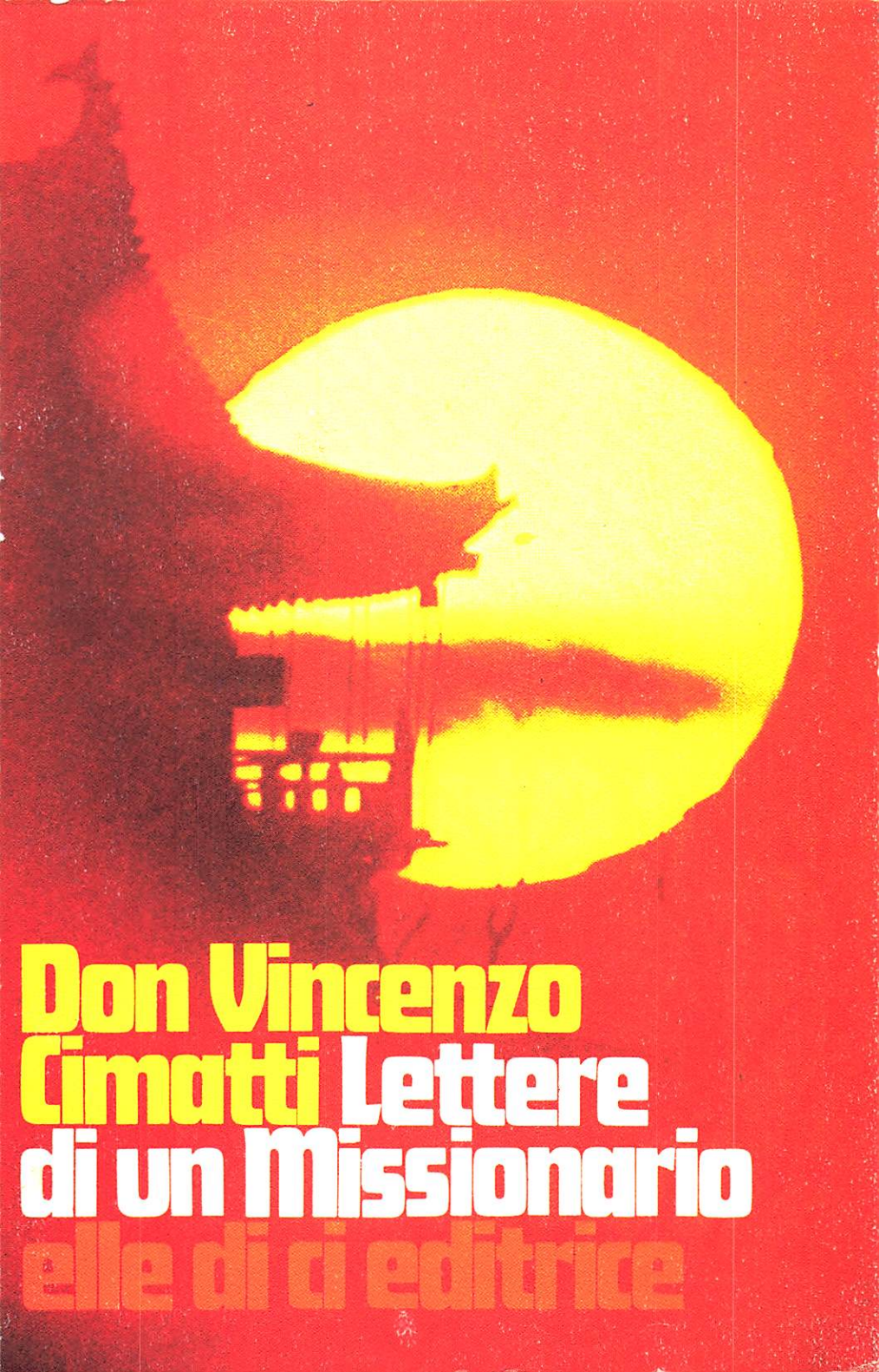




**Don Vincenzo
Cimatti** Lettere
di un Missionario
alle di ci editrice

DON VINCENZO CIMATTI

*Lettere
di un Missionario*

a cura di Alfonso Crevacore

ELLE DI CI
LEUMANN (Torino)

Visto, nulla osta: Torino, 6-4-76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1026-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Introduzione

VINCENZO CIMATTI, IL BAMBINO CHE FISSÒ DON BOSCO

Un bambino di tre anni sollevato sopra un mare di teste, a Faenza.

La mamma gli dice:

Vincenzino, guarda Don Bosco!

Il bambino guarda, e vede laggiù, oltre tutta quella barriera di persone attente, la faccia buona di un vecchio prete. È seduto su un seggiolone, i gesti sono stanchi, ma gli occhi sono scintillanti e vivi come quelli di un ragazzo.

È il maggio del 1882. Don Bosco, in quegli anni, è un nome magico. Povero prete venuto dalla campagna, ha costruito alla periferia di Torino una grande casa per i ragazzi poveri. Ha creato scuole, laboratori, ha fondato collegi, ha messo in piedi una congregazione, i salesiani, che si stanno spargendo in tutto il mondo. Sta ormai per toccare i 70 anni, e vive gli ultimi anni luminosi di bontà e di santità.

Quel bambino che lo guarda con gli occhi spalancati si chiama Vincenzo Cimatti. Sua mamma, Rosa, veste di nero perché da un mese ha perso il papà dei suoi bambini. Nella cittadina di scaldati anticlericali, tutti conoscono la sua fede coraggiosa. Un nucleo di sicari ha abbattuto a pugnalate, sulla pubblica piazza, Ferdinando Mazzotti, perché cattolico intransigente. Poi gli hanno fatto cerchio intorno perché « morisse come un cane ». Ma un gruppo di ragazze si è buttato sotto con i pugni e i graffi. Hanno fatto scudo con le loro persone finché il moribondo ha potuto ricevere i sacramenti da un prete. Tra quelle ragazze c'era Rosa.

A Faenza sono arrivati i salesiani, che hanno aperto un oratorio per i ragazzi. Luigi Cimatti ci va, e porta a cavalluccio sulle spalle il fratellino più piccolo, Vincenzo. Giocano partite furibonde, cantano a squarciagola, e vanno a vedere il teatro. Il tea-

tro, le luci colorate, i vestiti scintillanti, la musica in sottofondo, fanno un'impressione enorme su Vincenzino.

I salesiani hanno anche la scuola, e Vincenzo la frequenta per sette anni filati.

Una vita da spendere

16 anni. Che farà Vincenzo della sua vita? Non se lo domanda a lungo: gli sembra naturale « diventare come i suoi educatori », i salesiani. Si è affezionato alla loro vita, ha sentito i missionari che tornavano dall'America Latina, raccontare avventure affascinanti, parlare della lotta contro la miseria che uccide i bambini, contro la lebbra che scava la faccia, che mozza le mani. Ecco: diventare un figlio di Don Bosco e partire per una missione lontana. Vuol fare questo della sua vita.

Ma c'è un ostacolo, che il cuore sensibile di Vincenzo conosce in tutta la sua gravità: la mamma. Papà è morto quando lui era piccolissimo. Luigi è già salesiano. Santina, la sorella a cui è affezionatissimo, è partita per il convento. Come è possibile lasciare la mamma sola, ora che i capelli le diventano grigi, e le mani cominciano a essere stanche per il gran lavorare? Lasciarla nella povertà che è sempre più dura? La signora Rosa capisce questa esitazione del suo Vincenzo, e gli parla con chiaro coraggio:

« Se il Signore ti chiama, io sono contenta di regalarti a lui. Non devi pensare a me, ma a diventare un bravo prete. Pregherai per me, e mi basterà. Un po' di pane, vedrai, non mi mancherà ».

Vincenzo parte. E quella donna fragile rimane con una casa vuota, un telaio da far andare su e giù, e una fede grande come le montagne.

4 ottobre 1896. Dopo dodici mesi in cui ha provato a vivere da salesiano, Vincenzo Cimatti s'inginocchia vicino all'altare e dice: « Faccio voto di povertà, castità e obbedienza a Dio per sempre ». Indossa la veste nera dei chierici. È diventato salesiano.

Missionario a 46 anni

1906. Don Vincenzo Cimatti ha 27 anni e non ha perso tempo. Si è laureato in scienze naturali e poi in filosofia. Al Conservatorio di Parma ha conseguito il diploma in composizione. Un suo alunno gli domanda a bruciapelo: « Quale sarà la sua prossima

laurea? ». Risponde deciso: « Darei tutte le mie lauree per meritarmi la grazia di essere missionario ».

Don Cimatti è l'anima della casa salesiana di Valsalice, sulla collina torinese, dove i giovani chierici si preparano alla vita salesiana. La sua è un'allegria rumorosa, incontenibile, che straripa in scherzi un po' matti, che fa saltare gli schemi e fa cantare.

Assistente, maestro di musica, insegnante, preside, direttore. Ma per i chierici è don Cimatti e basta: don Cimatti che all'oratorio si scatena tra le *maraje*, all'orchestra, al piano, sul palco con don Ubaldi.

L'ideale missionario, però, fermenta sempre in fondo all'anima. Nel 1923 scrive al superiore generale della Congregazione: « Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata. Mi esaudisca una buona volta! ». Proprio in quell'anno, il Papa chiede ai salesiani di aprire una missione in terra giapponese. Il Giappone si presenta in questi anni come uno dei futuri dominatori dell'Asia: « Occorre che i missionari – dice la lettera giunta dal Vaticano – siano dotati di non comuni qualità, in grado di dirigere scuole superiori e istituti di educazione ».

18 giugno 1925. Sul suo taccuino don Cimatti scrive frettolosamente: « Stanotte tramonto di carica. Inizio un nuovo corso di pensieri e aspirazioni. Il Sol di levante, i fiori di ciliegio... Piango e gioisco. Il Giappone! Ora sì che avrò bisogno del Signore. Tutto un orientamento nuovo alla mia vita. Ci sarà da ridere assai, ma anche da soffrire in tutti i sensi ». Don Rinaldi, il superiore dei salesiani, gli ha annunciato che guiderà la spedizione missionaria in terra giapponese. Ha 46 anni.

16 febbraio 1926. A Miyazaki i 9 missionari salesiani arrivano alla casetta preparata per loro, graziosa come una scatola di confetti. Due ragazzetti li vedono, s'inchinano e gridano: « Banzai! » (viva!). Sulla soglia i missionari si sfilano le scarpe e infilano le pianelle, su cui scivolano goffamente di stanzetta in stanzetta, attenti a non scuotere troppo le sottili pareti di legno e di carta fiorata.

Don Cimatti compie una rapida visita alle famiglie cristiane (ci sono 300 cattolici tra un milione e mezzo di abitanti). Al termine, scrive a don Rinaldi: « I nostri poveri! Vedesse certe stamberghie. Neppure Gesù nella capanna di Betlemme. Bene, ora siamo in casa nostra, e ci metteremo subito a evangelizzare i poveri ».

Come cominciare? « Come ha fatto don Bosco » dice don Cimatti: « oratorio, musica, e appena possiamo scuoletta per i ragazzi ». L'orto e il bellissimo giardino che affiancano la casa sono drasticamente trasformati in cortile. I ragazzi vengono a fare le prime corse e le prime risate.

Ciò che manca è la lingua. « I ragazzi parlano, discutono di noi – scrive don Cimatti. – Noi li guardiamo, ridiamo, ma siamo come statue mute ». Decidono di affrontare di petto la situazione: la stanza da pranzo è trasformata in scuola, la lavagna su un armadietto. Si comprano i libri di prima elementare e viene un maestro dei bambini. « Siamo nove scolaretti con la barba » annota don Cimatti.

800 concerti

Nel 1926 ricorre il 7° centenario della morte di S. Francesco. I missionari francescani a Kagoshima preparano una grande festa, e pregano don Cimatti a metterci dentro un po' di musica. Accetta. Con l'aiuto di don Margiaria e di don Liviabella si esibisce in cinque concerti di musica europea. Il successo è strepitoso, superiore a qualunque previsione. I giornali nazionali escono con articoli e fotografie sull'avvenimento.

Don Cimatti torna a Miyazaki deciso a percorrere questa strada che il Signore gli ha spalancato davanti. Gli inviti per nuovi concerti arrivano, ed egli li accetta: « Ho accettato – scrive in una lettera a don Rinaldi – una serie di concerti da Tokyo fino a Kobe, per una quindicina di giorni. Nel mese di maggio saremo in giro nell'isola centrale per cantare le lodi di Dio e far conoscere la nostra opera. A noi tirino pure le patate, ma Dio sia glorificato. Nel massimo salone di Tokyo spero poter intonare "Cristo risusciti in tutti i cuori!" nella bella melodia italiana del secolo XII ».

Nel 1935, tirando le somme, don Cimatti si accorgerà di aver dato in ogni angolo del Giappone 800 concerti. E avrebbe continuato ancora, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Quanto a denaro, queste lunghe sfacchinate musicali non resero un soldo. Ma regalarono moltissima simpatia ai cattolici, e specialmente ai salesiani.

I soldi rimasero i nemici principali di don Cimatti. Con i suoi missionari viveva in una povertà che rasentava la miseria. A volte era proprio necessario fare una spesa: comprare cibo,

medicines, affittare una fetta di terra per farci giocare i ragazzi. Don Cimatti frugava nei cassetti, poi nelle tasche, poi scuoteva la testa con un malinconico sorriso: non c'era proprio niente.

Dove i ragazzi vagano per le strade

« Voi lavorate per i ragazzi poveri. E allora perché non venite a Tokyo? », si sentì dire un giorno don Cimatti. Ci pensava da tempo. Tokyo, la capitale, già in quegli anni era una delle più vaste città del mondo. Una distesa sterminata di case, caotica, tumultuosa. Una marea gialla di edifici industriali che si spingeva verso le acque del Pacifico. Ma accanto alle fabbriche spuntavano le fungaie della miseria.

Don Cimatti andò a vedere e annotò: « Il quartiere di Mikawaga è poverissimo. Viene giudicato la zona più misera di tutta la città. Migliaia di ragazzi vagano per le strade. Verremo qui ».

Vi giunsero alla fine del gennaio 1933. Cominciarono come a Miyazaki: una casetta povera, un cortile, musica e allegria. Don Cimatti scrisse: « Don Bosco andava per le vie di Torino a cercare i ragazzi per il suo oratorio; a Tokyo si sono invertite le parti: sono i ragazzi che hanno cercato e trovato i salesiani ».

« Fate in fretta a crescere »

Nakatsu. Una casetta e sei ragazzi giapponesi curvi sui libri. Arriva don Cimatti. Gli volano incontro, gli tirano la lunga barba bianca, parlano e gridano tutti insieme. Lui li lascia sfogare, poi apre la borsa, tira fuori dolci e cioccolato, li porge con un sorriso. Intanto dice:

« Me li hanno regalati stamattina, e li ho subito portati a voi. Perché voi mi siete cari come la pupilla dei miei occhi. Noi adesso ci arrabbiamo a tirare su case, ad aprire oratori e scuole. Ma quando il Signore ci dirà: "Piantate tutto e venite con me in Paradiso", noi non avremo dei figli a cui consegnare in eredità quello che abbiamo fatto. O meglio, i nostri figli siete voi, perché voi sarete i primi salesiani giapponesi. Fate in fretta a crescere, perché noi siamo vecchi, e appena potremo metteremo nelle vostre mani le scuole, gli oratori, i debiti, tutto. Vi staremo a guardare e diremo: "Fa piacere avere dei continuatori così in gamba!" ».

Quei sei ragazzi che lo ascoltano incantati sono i primi sei

aspiranti salesiani giapponesi. In quattro anni diventano trenta. Vengono dalle famiglie sane e forti di Nagasaki. Hanno visto don Cimatti suonare e dare spettacolo, lo hanno sentito parlare dei figli di Don Bosco. E hanno deciso di diventare anche loro dei salesiani che vogliono bene ai ragazzi, che cantano, che giocano.

Niente faccia rossa

1934. I cattolici di Miyazaki sono diventati numerosi. Il Vaticano decide di staccare la zona da Nagasaki costituendola « prefettura apostolica ». Don Cimatti è nominato « prefetto apostolico » con il titolo di « monsignore ». Per lui è una coltellata. Scrive al superiore generale:

« Perché volete avvelenarmi il sangue? Lasciatemi lavorare tranquillamente senza ciondoli... Il titolo di "monsignore" e altri bardamenti simili per me sono vere commedie. Lei immagina Don Bosco e Don Rua coi fiocchi e con le frange colorate? No, no, non è possibile! Lasciate questo romagnolo nella libertà dei figli di Dio! ».

Amici italiani gli spediscono il « corredo da monsignore », comprendente la fascia rossa e la mitra vescovile che potrà usare nei pontificali. Don Cimatti lo rimanda indietro con parole dure:

« Vendetelo e mandatemi i soldi per i miei poveri, che hanno bisogno di pane e non di cerimonie ».

19 marzo 1939. Accanto al vescovo, don Cimatti stende le mani sopra la fronte di un pallido giovanotto giapponese, e prega lo Spirito Santo di venire a riempirgli l'anima di grazia e di forza. Quel pallido giovanotto è il primo sacerdote giapponese cresciuto nel piccolo seminario di Miyazaki, il primo frutto di dieci anni di lavoro, di fatiche, di mortificazioni. Racconta quel sacerdote: « Durante la consacrazione don Cimatti piangeva di commozione. Alla fine, per primo venne a inginocchiarsi davanti a me, a chiedermi la benedizione ».

Dietro questo primo sacerdote stanno crescendo altri giovani, in cui don Cimatti ripone ogni speranza per l'avvenire della missione.

Sotto l'incubo della guerra

Alba del 7 dicembre 1941. 185 caccia-bombardieri giapponesi si abbattono sulla base americana di Pearl Harbour. È l'inizio della seconda guerra mondiale nel Pacifico.

Don Cimatti è in chiesa quando gli portano la notizia. China il capo sotto una grande tristezza. Subito dopo quaranta seminaristi sono chiamati alle armi. Il piccolo seminario si svuota.

Cominciano a sgranarsi i mesi duri, sempre più duri. Arrivano lettere dai primi salesiani giapponesi dispersi dalla guerra sui vari fronti. Il coadiutore laico Gregorio Tateichi scrive: « Il Natale l'ho passato in alta montagna, di fronte al nemico, tra un continuo frastuono di bombe e di pallottole. Ho sentito molta nostalgia pensando a tutti voi. Nella notte, mentre mi trovavo disteso sulla neve, ho pensato a Betlemme, al giorno in cui il Signore è nato. Anche il capo d'anno l'ho passato in battaglia... Quando potrò cantare anch'io di nuovo con voi? Pregate per me. Anch'io sono un figlio di Don Bosco ».

Il chierico Giovanni Nishimura è ferito in Manciuria. Scrive: « Mi trovo in ospedale, presso Dairen. Al mattino fa freddo. La ferita mi fa soffrire parecchio. Ma ho il Rosario con me. L'ho recitato al fronte, durante la battaglia... Preghi per me! ».

I bambini dell'asilo tremano di freddo nell'inverno: il carbone è stato requisito per le operazioni di guerra. E anche il cibo è rigorosamente razionato. Don Cimatti riesce a trovare qualche ora per andare a cercare legna per la stufa dei piccoli. E se ha un paio di ore libere va a fare il « teatro dei burattini » e a suonare il pianoforte per loro. Una suora racconta: « Ero una bambina di terza elementare, allora, e quando veniva don Cimatti cercavo sempre un posto vicino al piano: me ne rimanevo incantata a sentirlo e a guardarlo. Finito, egli se ne andava via. Non mi parlò mai. Però quel breve tempo che passava con noi formava come la gioia della mia giornata ».

10 tombe per i suoi ragazzi

Giungono notizie che fanno scoppiare il cuore. Gregorio Tateish, uno dei primi salesiani giapponesi, muore nell'ospedale militare di Kumamoto. Nel maggio del 1944 viene comunicato che il chierico Tarcisio Kai è caduto sul fronte del Pacifico. 22 anni, salesiano soltanto da 12 mesi. Una nave carica di truppe è silurata nel novembre 1944. Nessuno si salva. Su di essa viaggiava il chierico Sebastiano Maki, 32 anni. Nel febbraio del 1945, a Manila, la tubercolosi si porta via Giovanni Nishimura. Stava per diventare sacerdote, aveva 30 anni.

Don Cimatti li aveva accolti ragazzi. Li aveva seguiti uno

per uno, come figli. Li aveva visti diventare salesiani con la gioia di chi vede i primi frutti concreti della propria vita. La notizia della loro morte (saranno dieci le tombe dei suoi ragazzi alla fine della guerra) lo lasciano sbigottito, come stroncato. Quando apprende la morte del giovanissimo Kai, scrive sul suo quadernetto: « Caro Signore, voi cogliete fiori, e lasciate nel mondo questo povero uomo, infruttuoso, inutile, vero arbusto secco. Gesù, prendete il pastore, ma risparmiatelo il gregge ».

9 agosto 1945. La seconda bomba americana si abbatte su Nagasaki. Scende verticalmente sul quartiere di Urakami, l'unico quartiere cattolico di tutto il Giappone. Ottomila cattolici inceneriti in un istante. Quando don Cimatti viene a saperlo, piange. Da questa città, nucleo dei più antichi e fedeli cattolici, vengono quasi tutti i salesiani della prima generazione giapponese.

I ragazzi della strada

15 agosto. La voce sottile e tremante dell'Imperatore annuncia alla radio la sconfitta e la resa incondizionata. I giapponesi piangono per le strade.

Uno dei più gravi problemi del dopoguerra giapponese è quello della gioventù abbandonata. I ragazzi delle grandi città non hanno soltanto perso la casa e la famiglia. Hanno perso la fiducia negli adulti, e nel sistema di vita che fino allora ha costituito l'ossatura della loro esistenza. È questa la tragedia più grande. Gli orfani vagabondi si aggirano a migliaia tra le rovine. Diventano strilloni di giornali, lustrascarpe, ma soprattutto ladri e saccheggiatori.

Don Cimatti esorta i suoi salesiani: « Dobbiamo fare qualcosa, e in fretta, per i ragazzi abbandonati ». A don Tassinari che gli presenta un progetto, risponde per scritto: « Ti affido l'Opera Salesiana per la gioventù povera e bisognosa. Lavora come un buon soldato di Cristo. Serviti di chi e di quanti credi opportuno per la riuscita. Ti verrò in aiuto in tutte le forme possibili ».

Sorgono due « città dei ragazzi »: una a Tokyo (260 ragazzi) e una a Nakatsu (130 ragazzi).

Passano i duri anni della ricostruzione. Il Giappone risorge in maniera impressionante. I missionari cattolici, ora, sono ammirati e aiutati da tutti. Don Cimatti, che prima era angustiato dalla scarsità dei mezzi, ora ha un altro timore. Lo dice chiaro

ai suoi ragazzi che sono diventati uomini responsabili e hanno preso in mano le opere salesiane:

— Non lanciatevi in opere troppo grandiose. Non sarà il cemento armato che salverà la gioventù giapponese.

La scarpetta della gentildonna

1949. Don Cimatti compie 70 anni, e i superiori esaudiscono una sua domanda sempre ripetuta: gli tolgono la responsabilità della direzione generale delle opere salesiane giapponesi. Scrive: « Grazie a Dio! Per me ora è indifferente rimanere qui, andare tra gli Zulù o tra i lebbrosi. Lascio l'ispettoria nella povertà. Che vuole? Io con i soldi non mi sono mai raccapezzato ».

Vive gli anni che seguono tra i chierici che a Chofu (periferia di Tokyo) si preparano ad essere sacerdoti. Insegnante, confessore, giardiniere, direttore. In cortile partecipa alla gioia di tutti con la vivacità di un ragazzo. D'inverno, al mattino prestissimo, è lui che si alza ad accendere le stufe, con le scarpe in mano per non disturbare nessuno.

Una sera don Cimatti rincasava in una giornata di pioggia. La strada era un fiume di fango, e lui badava a pregare e a scansare le buche più insidiose. Ad un tratto scorse una signora in kimono come immobilizzata e in grande imbarazzo. Capì immediatamente che una scarpetta della gentildonna aveva perso la fettuccia di velluto che la teneva ferma al piede. Inguainata nel kimono, la signora non poteva curvarsi, e non aveva il coraggio di chiedere aiuto ai radi passanti. Don Cimatti senza dire una parola si avvicinò, si inginocchiò tra il fango, tirò fuori dalla tasca un pezzo di spago e riparò la scarpetta.

La gentildonna rimase impressionata da quella gentilezza e da quel sorriso infantile. Cercò le parole più adatte per ringraziare, ma don Cimatti svicolò via entrando nel cortiletto della missione cattolica.

Anni dopo, quella signora si presentò alla missione cattolica e chiese di essere istruita nella religione cattolica. Don Luigi Dal Fior le chiese i motivi di quella decisione. Essa raccontò l'episodio, e concluse: « Ci ho pensato molto. E mi sono convinta che un uomo simile non può essere che un uomo di Dio ».

Forse in questo piccolo fatto è racchiuso tutto don Cimatti: s'inginocchiò ai piedi della gioventù giapponese, e l'aiutò con

umiltà e innocenza di cuore. E in questa sua opera umile molti scoprirono il volto di Dio.

23 marzo 1957. Sono le 5,40 del mattino. Don Cimatti ha già celebrato la sua Messa, e sta servendola ad un confratello. A un tratto cade in avanti. Un'embolia ha dato il primo assalto alla sua vita.

Passeranno ancora lunghi anni, e don Cimatti sarà sigillato lentamente dalla malattia nel silenzio. Nelle sue mani scorrerà senza posa il Rosario, che lo terrà unito ai suoi confratelli e al Cielo.

La morte arriverà all'alba del 6 ottobre 1965. Aveva detto un giorno lontano: « Vorrei morire qui, per diventare terra giapponese ».

TERESIO BOSCO

Presentazione

Quando ci si mise a cercare le lettere di Don Cimatti, si rimase stupiti davanti alla mole immensa di lavoro che egli svolse nel modo più semplice: dei foglietti di carta e una penna. Si rintracciarono più di 5000 lettere indirizzate ad ogni categoria di persone.

La parte più cospicua di esse fu scritta dal Giappone, per rendere conto ai superiori, per manifestare ad amici e benefattori il lavoro che i salesiani svolgevano in terra giapponese.

Se ne sono scelte alcune, che sono parse più rappresentative.

L'augurio è che la sua parola entusiasmante e piena di vita possa, mentre si celebra il primo centenario delle missioni salesiane e il primo cinquantesimo del lavoro salesiano in Giappone, rinnovare l'interesse dei giovani per le missioni.

A Don Eugenio Bianchi

Don Eugenio Bianchi, romagnolo come Don Cimatti, si fece salesiano mentre era già sacerdote, attratto soprattutto dal fascino di Don Bosco che incontrò a Torino nel 1880. Maestro dei novizi a Foglizzo dal 1886 ebbe tra questi Vincenzo Cimatti dall'autunno 1895 all'autunno del 1896. Tra i due si intessero relazioni di grande intimità che durarono per sempre. Un antico compagno di Foglizzo ebbe a dire che « il Maestro Don Bianchi lo prediligeva perché specchio di ogni virtù... ».

Sono conservate sei lettere dell'antico novizio: vanno dall'autunno del 1896 al marzo 1903. Sono le più antiche.

senza data, ma tra il 1896 e 1899

Sempre amatissimo sig. Don Bianchi,

sarebbe davvero tempo che le scrivessi qualche cosa. Lei mi conosce! Tramando di giorno in giorno e poi non faccio.

La ringrazio dell'affettuoso saluto che ha voluto mandarmi. Ed ora mi domanderà: « Come ti trovi? » Con l'aiuto di Dio sempre bene: il diavolo di tanto in tanto, spesso anzi, s'infuria... ma corro subito o da Don Bosco ¹, o a far capolino dal sig. Direttore ², oppure da Mamma o presso l'amato Sacro Cuore e tutto si accomoda prontamente. Deo gratias!

Ed ora le domanderei un favore. Veda il povero O. da qualche tempo è fuori di posto... dubbi di non aver pensato abbastanza ai Voti, tentazioni di andarsene, lettere da casa...

Mi diceva: « Se Don Bianchi mi dicesse qualche parola, credo mi rimetterei... ». E questo rimedio ci vorrebbe e presto.

Spero poi non lascerà il suo povero Cimatti con la bocca asciutta... anche solo due paroline!

Amato Don Bianchi, sì voglio amare sempre di più il Sacro Cuore e la Mamma cara... sempre, sempre... Non mi darò riposo... mai, mai. Glielo dica anche lei a Gesù. Mi viene talora questo pensiero: Gesù è sì poco amato ed io l'amo così poco... Oh! quella superbia! Eppure, sa, sono diventato testardo, su questo punto e slanciandomi tra le braccia di Gesù e di Maria voglio riuscirci.

Mio buon papà! Non so davvero quel che mi dica, ma lei capisce tutto quello che vorrei dirle...

E la musica? Ora suono a gran foga... Anche questa benedetta musica! Persino quando faccio i lavori di algebra mi vengono i *motivi*... Veramente dicono che sia una scienza arida... La inaffio un poco.

In un dramma faccio la parte di missionario della Cina. Vi sono certi giorni che sento un bollore. Che direbbe di fare?

E Cesari?³ Lo saluti tanto quel buon figliolo. A Faenza hanno inaugurato l'organo e vi andò il nostro Dogliani...⁴ Non ne so l'esito.

Amatissimo sig. Don Bianchi, voglia proprio raccomandarmi al Sacro Cuore, a quel fuoco di amore perché...

Mi preme poi molto per O. e per me, se potesse scrivere qualche cosa. La saluto caramente da parte di quelli dell'Immacolata. Ci vorrebbe uno svegliarino.

Mi benedica, amato padre, e mi creda suo aff.mo figlio nascosto nel Sacro Cuore di Gesù⁵.

CH. VINCENZO CIMATTI

¹ Come è noto la Salma di D. Bosco fu a Valsalice dal 1888 al 1929, data della sua beatificazione.

² Il Teologo Luigi Piscetta.

³ Compagno di collegio a Faenza e di noviziato a Foglizzo.

⁴ Celebre musico salesiano.

⁵ D. Bianchi fu un grande promotore della devozione al S. Cuore.

Torino-Valsalice, 19 dicembre 1898

Rev. paternità e mio dolce padre,

il nostro caro Giacomino¹ se ne è andato in Paradiso! Beato lui che amava la Madonna e certo la Mamma l'ha preso con sé. Ma è curioso il fatto che è morto il 6 e noi a Valsalice abbiamo avuto l'annuncio solo al giorno 18...

W Maria Immacolata. Qui abbiamo fatto una grande festa, proprio coi fiocchi! Quest'anno la nostra cara Compagnia va benino. Si vede che la Madonna ci vuol bene e fece mandare via nelle case quelli che potevano incagliare la nostra azione ed io ho seguito passo, passo tutto ciò che è avvenuto nel colloca-

mento del personale, toccando con mano che la Madonna fece in modo che andassero via quelli che potevano disturbarci. Di terza è rimasto Minciotti² G. e S., come vede tutte buone paste. Si lavora, si dice e si fa tutto quello che si può, almeno spero, per onorare la Madonna, nostra dolce Mamma.

Ci raduniamo quasi ogni settimana e il Direttore ci aiuta molto, venendo a parlarci e consigliandoci. Si fanno i circoli regolarmente. In uno parliamo di cose spirituali, conferenze... nell'altro si commentano praticamente le regole. Mi pare tutti siano ben animati.

Durante la novena si fece da ognuno il tesoretto spirituale... siamo alla festa e soffia, soffia, soffia... Chissà che non si sia acceso il fuoco... La Mamma fu onorata, amata. Deo gratias.

Anche la musica andò bene e tutti furono contenti, *in Domino!* Venne a suonare un professore di Torino col violino, accompagnato anche da un suo scolaro: accrebbero così la bellezza della musica³.

W Maria. Ho scritto a Don Tozzi⁴ e mi sono sfogato! Mi piace tanto parlare di Maria e vorrei che tutti... bruciassero di fuoco per lei, cara Mamma. Siamo a Natale ed anch'io le faccio i miei poveri ma sinceri auguri: che il Signore le ottenga tutte le grazie convenienti per l'anima sua, lo faccia sempre più buono se non lo è ancora e l'aiuti a far tanto, tanto bene, insomma faccia lui quel che vuole...

Ed anche lei preghi qualche volta per me che ne ho tanto bisogno.

Che vuol mai! Sono sempre lo stesso: e posso dire che è storia di tutti i giorni e di più volte al giorno che dico: « *nunc coepi!* » anche con forza e poi faccio cflis... Mi aiuti adunque.

Quest'anno poi, oltre la grazia di farmi più buono, ho bisogno che Gesù mi aiuti per gli esami e poi per la leva militare.

Viva i tempi del Papa! Non avrei avuto quella seccatura... Ma dico fra me: anche Gesù ne sofferse tante e sia fatta la sua santa volontà. Ma intanto ho bisogno estremo di preghiera e desidererei proprio che s'impegnasse anche lei.

Mio caro papà, mi aiuti ché voglio ad ogni costo farmi santo, gran santo, presto santo e Don Bosco mi aiuterà.

Come sarei contento se potessi avere anche solo una sua riga in cui mi lasciasse un pensiero per la cara Mamma da dire a

quelli della Compagnia. C'è ancora ad Ivrea? ⁵ Se sì faccio scrivere da tutti e così staremo più uniti.

W Maria! Mi benedica e mi creda di cuore il suo

CH. VINCENZO CIMATTI

¹ Il ch. Brusa Giacomo, morto a Imola.

² Poi valente professore di fisica e matematica a Valsalice, morto prima dell'ordinazione sacerdotale il 7-XI-1904.

³ A partire dall'inizio dell'anno scolastico 1898 il ch. Cimatti fu incaricato della musica a Valsalice; continuò fino al 1925.

⁴ Illustre salesiano romagnolo di 4 anni più anziano di Don Cimatti: si trovarono insieme nel collegio salesiano di Faenza.

⁵ Dove Don Bianchi si era trasferito da Foglizzo.

senza data, forse maggio 1899

Dio solo

Amatissimo sig. Don Bianchi,

colgo quest'occasione per scriverle due righe almeno. Mio buon papà, preghi un po' anche per me che tanto ne abbisogno. Veda, quel che mi dispiace (ma d'altra parte mi tiene umile) si è che sono quasi sempre allo stesso punto... superbia, fantasia, musica, parenti ed ho un bel dire: « Nunc coepi! » mi metto sempre e per lo più, scendo giù, giù... Eppure il Sacro Cuore e la buona Mamma e Don Bosco mi vogliono tanto bene.

Non può credere quanto mi consoli quando alla sera corro a M. e mi sento dire: « Bravo! oggi hai fatto qualche cosa per me! ». Ma il più delle volte, specie da Don Bosco, quando gli parlo – se mi ricordo, come mi insegnò lei – sono dolci rimproveri, talvolta aspri... lamenti e giudichi lei!

Veda quanto ho bisogno di farmi buono!

Ogni giorno più vado scoprendo qua entro tante magagne. Oh, sapessi davvero umiliarmi! Come piacerei a Gesù! Talvolta faccio delle comunioni tanto fredde che non so che dirà Gesù, e credo che sia perché mi preparo troppo poco, ed è proprio così!

Mi pare che queste freddezze provengano per mia negligenza. Ma la voglio far finita una volta per sempre.

Gesù mi ha fatto con tanto amore tutto suo... sarà anche per-

ché sono ancora troppo attaccato al fango... Veda che bestiolina: mi diede qualche cosetta da dire a quelli dell'Immacolata e non la dissi a tutti, e questo per quella lentezza nell'operare...

Stiamo ora facendo la novena di Maria Ausiliatrice. Cerchiamo tra noi dell'Immacolata d'infocarci a vicenda.

Ci fosse una sua parola... come andrebbe bene! Mi raccomando, altrimenti... Preghi anche affinché possa fare bene e per l'onore della congregazione la scuola di musica a quelli che si preparano per la licenza normale. Mio buon padre, mi benedica. Presso il cuore di Gesù

CH. VINCENZO CIMATTI, MATTO...¹

¹ Scherzando su il proprio nome Don Cimatti amava chiamarsi «Cima dei matti».

Torino - Valsalice, 20 dicembre 1900

Mio amatissimo Don Bianchi,

ho il piacere di farmi vivo in occasione delle care feste natalizie. Anch'io le faccio i miei più cari ed affettuosi auguri e, specialmente nella santa notte di Natale, pregherò tanto, tanto Gesù per lei affinché voglia concederle tutte le grazie che il suo cuore desidera a bene dell'anima sua e della nostra cara congregazione.

Come sarà bello nella notte del 31 dicembre fare la consacrazione intera al Sacro Cuore di Gesù! Che questo cuore dolcissimo ci faccia proprio tutti suoi. Ne sento proprio un bisogno grande perché... sono sempre lo stesso e forse faccio ora disperare di più i nostri amati superiori. Sento un grande bisogno che questo povero cuore, questa testa, questa fantasia benedetta siano percorsi da quel fuoco divino che li purifichi e li renda tutti e solo per quel cuore amatissimo.

Lei mi conosce e sa quanto ne abbisogno. Preghi anche che questo povero figlio possa fare un po' di bene, salvare l'anima mia e salvarne tante altre.

Presto si avvicina il suo giorno onomastico e quindi intendo di presentarle i miei poveri, ma cordiali auguri anche per questa occasione. Certo che sarei molto felice se potessi trovarmi in

quel giorno vicino a lei, ma se il Signore disporrà diversamente, sarò con l'amico Piero Corradini presso il tabernacolo, vicino a Gesù.

Avrei tante cose da dirle, ma sa, sono le solite mie storie e chiacchiere. Verrei anche volentieri a Ivrea per vedere di addestrarmi un po' più nell'agronomia¹. Basta: se è volontà del Signore che venga, verrò.

Intanto voglia accettare questi poveri auguri ed una novena speciale di comunioni che le presento per quest'occasione.

Si ricordi sempre di me: sulla tomba di Don Bosco non mi dimentico mai di lei e della casa. Vi sono ancora due incaricati appositamente da Don Barberis² di pregare per la casa di Ivrea.

Mi benedica, o buon padre, e mi creda sempre e sempre suo aff.mo figlio in Gesù Cristo

CH. VINCENZO CIMATTI

¹ Frequentava allora il secondo anno alla Regia Università di Torino, facoltà scienze naturali.

² Primo Maestro dei Novizi della Congregazione salesiana, ebbe sempre speciali responsabilità in relazione dei giovani confratelli.

senza data, ma della fine del 1901 o
inizio 1902

Molto rev. sig. lei e carissimo papà,

le mando la *visuale*¹ di Don Pietro, di mio fratello e mia affinché si ricordi di questa bestiolina.

Vorrei venire su² per la sua festa, ma (fatalità!) ho scuola al mattino della festa e siccome non posso privare i miei scolari delle mie *dotte* lezioni di agraria, così...

Il male è (direbbe Don Piscetta) che perdo un buon pranzo e più non posso vedere il mio caro prete... Ma pazienza! D'altra parte è vero che ci sarà un vuoto senza di me: lo riempirò un'altra volta.

Ed ora, secondo il solito, gli auguri. Si figuri, gliene faccio quanti ne vuole!

Un posticino nella notte di Natale ci fu anche per lei e finché vivo ci sarà sempre ogni giorno.

Ho il cuore duro, è vero; e se continuo così non solo sarò ebreo, turco, mussulmano, selvaggio, ma diventerò bestia. Ma sfido io... si bazzica sempre con certe cose e animali e piante...³ Che il Signore mi tenga proprio non solo una, ma tutte e due le sue mani sante sulla testa, se no!...

Quanto ad esteriorità sento di aver cambiato dal giorno alla notte da quando ero a Foglizzo; per quanto riguarda l'interno sono – mi pare – sempre quello; ma se non sto attento e se proprio la Mamma non mi tiene su, mio caro babbo, cado giù, giù.

E messer Lucifero, specialmente in certi periodi, non dorme: buon segno, dirà lei – e lo dico anch'io – ma intanto *stimulus carnis* (lei capisce) agisce e creda pure *fortiter*. Don Bosco, spero, anzi sono certo, mi aiuterà. E lei non mi voglia dimenticare nelle sue preghiere.

Pregli anche per mio fratello, missionario nel Messico: è giunto finalmente in America⁴.

Sono andato a trovare Don Rinaldi, sta bene⁵: a Faenza (dalle notizie di testimoni oculari) le cose vanno come possono e in alcuni punti, maluccio. Preghiamo per quella povera casa.

Dunque, caro babbo, stia sempre bene e si conservi sempre sano, benedica il suo *bestiolinamente*⁶

CH. VINCENZO CIMATTI, ROMAGNOLO

P.S. - Montanari è qui: quando viene a Torino venga a trovarci, sapesse quanto bene ci farà!

¹ Fotografia, con scritto: « Ci conosce? ».

² A Ivrea.

³ Allusione ai suoi studi di scienze naturali.

⁴ Suo fratello Luigi, coadiutore salesiano, maestro calzolaio e buon cultore di musica strumentale dopo di essere stato in varie case d'Italia andò missionario in Messico. Passò quindi nel Perù, dove morì a Piura nel 1927.

⁵ Don Rinaldi Battista, primo direttore salesiano a Faenza, vi rimase ininterrottamente dalla fondazione di quella casa (1881), fino al 1901. Fu lui che ebbe Vincenzo Cimatti prima come oratoriano e poi come allievo del collegio dal 1888 al 1895.

⁶ Don Bianchi aveva come intercalare « bestiolina », che applicava a tutti.

Torino - Valsalice, 22 marzo 1903

Mio sempre dolcissimo ed amabilissimo Don Bianchi,

a nome del caro Don Nassò¹, a nome della scuola normale maschile pareggiata Valsalice, a nome mio, le domandiamo un favore che lei non ci deve negare e che sono certo che – se può – non ci negherà certamente. Ecco di che si tratta.

Si desidererebbe mettere a Valsalice un pò di api, ma ci mancano insieme all'alveare. Non potrebbe lei, nella sua generosa carità, darcene un pò, magari imprestandole, dentro un alveare che poi si rimanderebbe indietro, quando ne abbia fatto uno simile?

Non è vero che potrà e vorrà accontentarmi? Anche Don Piscetta sarebbe proprio contento, perché ha bisogno di miele per la sua salute e poi anche per farsi un po' più dolce... e ne ha davvero bisogno... Dunque spero e aspetto, anzi aspettiamo...

Ed ora che dovrò dire di bello? Che la saluto di cuore e che sulla tomba di Don Bosco prego anche per lei, mio dolcissimo padre. È mio dovere di riconoscenza per il tanto bene che mi ha fatto e che non dimenticherò mai più.

Le mie cose vanno avanti come possono: sono sempre lo stesso disperato di prima, ma ringraziando il Signore la voglia c'è e posso dire che cresce ogni giorno più. Più invecchio, più sento il bisogno di fare, di operare, di farmi buono, di riparare al tanto male, agli scandali che ho dato colle mie miserie ai tanti compagni di collegio...²

Mi aiuti colle sue preghiere affinché possa lavorare con ardore, con zelo indefesso a propagare un po' di fuoco in mezzo a questi chierici, ed ora specialmente in primavera, stagione più critica per me e per gli altri.

Caro Don Bianchi, sapesse quante lotte, quante tentazioni specialmente per la santa purità: è certo che Gesù me le manda per tenermi umile e « Deo gratias », ma ho bisogno di forza e di slancio...

A Torino *fervet opus* per le feste della nostra Mamma e pel congresso. E come diceva Don Marchisio: è incredibile lo slancio con cui questi signori del comitato lavorano affinché tutto riesca bene. Coraggio, avanti.

La Madonna poi comincia a farne delle grosse. Si desiderava mettere sulla corona d'oro di Maria delle pietre preziose: già

inteso coll'orefice che non essendovene le avrebbe messe false. Proprio la mattina dopo una persona che tiene l'incognito, manda a dire che purché lo mettano nel centro della corona, darebbe un diamante contorniato di gemme del valore di lire 10.000. Evviva Maria Santissima!

Si trattava di illuminare la facciata della Chiesa tutta a luce elettrica. Una brava persona che da tre mesi era a letto dice a Don Marchisio: « Se mi promette la grazia da Maria Ausiliatrice faccio e preparo tutto io a mie spese. Don Marchisio promette e la domenica dopo l'ammalato va a ringraziare Maria. Don Marchisio gli aveva promesso sarebbe guarito nel mese di maggio.

Basta! Maria *vuole* che le facciamo una bella festa. Avanti e fuoco a gran carica ³.

Saranno cose che lei forse già sapeva, ma che vuole! quando le racconto e quando mi sfogo un po' mi pare di star meglio e quindi... Allora mi ricordi proprio a Gesù nella santa Messa, ma proprio di cuore. Ne ho bisogno. Dunque le raccomando le api, le mandi proprio, in compenso farò pregare e pregherò tanto per lei, per la sua casa, per la sua colonia, per le sue pietre, gal-line e tutto, insomma.

Le domando la benedizione di Maria e baciandole la mano mi dico sempre e tutto suo aff.mo figlio

CH. VINCENZO CIMATTI

¹ Don Marco Nassò, valente matematico, preside fino alla morte (1920) del Liceo Valsalice e della Scuola Normale pareggiata di Valsalice.

² Tutti gli antichi compagni di collegio che gli sopravvissero non hanno che elogi di lui come studente a Faenza.

³ Il giorno 17 Maggio 1903 venne solennissimamente incoronato il quadro dell'Ausiliatrice nella Basilica costruita da Don Bosco. Il Bollettino Salesiano parla della preziosa cooperazione data dalla scuola di canto di Valsalice sotto la direzione del « Maestro Don Vincenzo Cimatti ».

Al ch. Annibale Bortoluzzi ¹

Torino - San Giovanni Evangelista, 2 giugno 1914

Carissimo,

Ho ancora da rispondere ai tuoi auguri onomastici: non mi fu possibile prima ².

Quanto a te ho parlato col tuo Ispettore a Torino: bravo, lavora e consola così la nostra cara congregazione.

Quanto al povero M. l'aiuti il buon Dio a salvarsi l'anima e noi preghiamo per lui ³.

Animo... ora studia e procura di renderti atto a fare quanto i Superiori vogliono da te: lavora, tenendo presente che sei figlio di Don Bosco. Non spaventarti delle difficoltà e avanti...

Già biondeggiano le messi... ficus protulit grossos suos... imber abiit... surge!

Prega per il tuo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI

¹ Chierico durante il periodo del tirocinio pratico che stava compiendo nell'attuale Jugoslavia. Era stato allievo di Don Cimatti a Valsalice.

² L'onomastico di Don Cimatti (San Vincenzo Ferreri) ricorreva il 5 Aprile: era durante il periodo in cui fu Direttore dell'Oratorio San Luigi a Torino; si può capire quanto fosse l'onere delle occupazioni, tanto più che era sua abitudine di rispondere subito agli scritti.

³ Si trattava di un chierico che aveva cambiato via.

A Don Carlo Braga

Don Carlo Braga allievo a Valsalice di Don Cimatti dall'anno scolastico 1905 al 1908, fu poi suo aiutante all'Oratorio di San Luigi nel periodo della prima guerra mondiale. Anche in seguito come missionario e come Ispettore della Cina fu sempre in intima relazione col suo antico « Maestro ».

10 agosto 1919

Carissimo Don Carlo,

a voce potrò dirti poche cose: forse per iscritto concluderò di più.

Parti per le Missioni! Il Signore ti ha dato un segno di grande predilezione e tu allarga il cuore tuo generosamente e Iddio non sarà avaro con te. Sei missionario! Ricorda! Non solo per gli altri, ma anche per te. « Agonizzare pro anima tua! » o meglio, mediante gli altri, anche per te.

Ti raccomando la preghiera sotto tutte le forme, l'attività sotto tutte le forme, l'allegria: sono le medicine per il tuo cuore ardente e pieno di sentimenti.

Nelle difficoltà ricorda il nostro Don Bosco, la Madonna e più Gesù che ti fu consegnato come guida perpetua.

Grazie di quanto hai fatto per l'oratorio di San Luigi che ti accompagnerà sempre col memore pensiero di affetto. Grazie della benevolenza che hai sempre usato a questo povero diavolo, che sempre ti ricorderà presso le tombe amate¹. Prega per me ed il buon Dio mi faccia partecipe dei meriti vostri pel desiderio ardentissimo che avrei di imitarvi tutti.

Perdona se in qualche momento ti diedi mal esempio: mi convinco ogni giorno più della mia inettitudine assoluta ed ho intimamente accolto con gioia il ripristino delle mie occupazioni antiche a Valsalice, benché mi costi sacrificio, che Dio solo sa valutare, il ritornarvi².

Dio ti benedica per il bene voluto e fatto ai suoi piccoli amici, alle anime dei nostri giovani, dei nostri anziani, all'anima mia e ti centuplichi a merito ogni azione.

Coraggio! Don Carlo... imita il tuo santo patrono nel bene, nella fede ardente di sacrificio, nello spirito di preghiera, nell'operosità, nell'energia di esecuzione.

Un apostolato grande, laborioso, sacrificato ti attende: Maria Ausiliatrice e Don Bosco ti guidino.

Coraggio, coraggio! Allori e trionfi in Cielo in cui ci troveremo riuniti. Un abbraccio e un bacio di cuore.

TUO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Oltre la salma di Don Bosco, nel 1910 allorché venne a morte, si aggiunse anche quella del beato Don Rua. Don Cimatti durante tutto il periodo della sua permanenza a Valsalice si prese cura di esse.

² Don Cimatti ritornò a Valsalice coll'inizio dell'anno scolastico del 1919. Prima, pur dimorante nell'Istituto San Giovanni Evangelista, presso la stazione di Porta Nuova, vi andava ogni giorno per la scuola. Da notarsi che allorché scrisse la lettera lui e Don Braga risiedevano nella medesima casa.

A Don Carlo Frigo

Allievo di Don Cimatti a Valsalice negli anni 1908-1911 e poi missionario in Cina.

Torino, 20 marzo 1920

Don Frigo carissimo,

un bel giorno mi vedo arrivare un plico. L'apro e vi trovo un idolo e un calendario di cui non capisco che l'immagine di Maria Ausiliatrice. « Non può essere che Don Frigo! » ed eccoti la tua firma al fondo.

Grazie! quale richiamo per me... Caro il mio Carlone, ma quando è che mi ottieni dalla Madonna la grazia di essere missionario? Allora sta sicuro che vengo a trovarti, m'insegnerai un po' di cinese e ti assicuro che starò buono buono e non disturberò come facevi tu in scuola...

Dunque al rivedere quei segni ho compreso tutto: il tuo amore a Maria, il tuo zelo apostolico, il tuo desiderio di avere notizie, l'assicurazione di essere ricordato a Valsalice... Sì, sì, Carlo carissimo! Figurati se non ti ricordo io che crepo dalla voglia da oltre vent'anni di essere nelle vostre condizioni! Pazienza! Certo non ne sono degno, ma, corpo d'un mondo, prima di morire la Madonna deve ottenermi la grazia, e se è volontà di Dio e bene dell'anima mia, certamente l'otterrà.

Mi raccomando quindi: non troppo zelo, lasciami qualche cosa da fare, o meglio, lavora a più non posso per condurre anime a Dio; in ogni caso un piccolo buco per l'operaio dell'ultima ora ci sarà.

Sei allegro? Lavori? veh, non diventare un grasso borghese! Sii salesiano sempre, e specialmente ora, e procura di voler bene alla Madonna!

D'altro, dopo il volume di Don Bronesi non so che dirti. Sai anche tu che a me piace ascoltare molto e imparare da voi; dai vostri sacrifici, dal vostro lavoro c'è tutto da imparare da noi specialmente fossilizzati a Valsalice!

Il Signore vuole così e così sia; ci sarà il suo perché.

Animo, adunque; la nostalgia non ti pigli e possa tu imitare le gesta del grande San Francesco Saverio.

Prega per me che ti ricordo sempre di cuore unitamente a tutti i superiori che a mezzo mio ti salutano e ti augurano ogni bene.

Con vero affetto, tuo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI

A Don Alessandro Luchelli

Rimangono 10 lettere scritte al suo Ispettore: in generale hanno relazione con lo stato della mamma la quale, specie nei suoi ultimi anni, doveva dipendere quasi del tutto dagli altri. Manifesta un nuovo lato di Don Cimatti.

6 ottobre 1920

Molto Rev. sig. Don Luchelli,

In ossequio alla sua proposta, e anche perché debbo trovarmi presente agli esami di riparazione, andrò a Faenza quando a Dio piacerà. E così sia!

Non credo che la mamma abbia bisogno di niente: cioè, povera donna, ha bisogno di tutto, perché è nella più stretta povertà evangelica, ma agli altri difficilmente dice le cose... ma finché non faccio di persona una gita è inutile spedire altro.

Spero che Don Besnate¹ invigilerà e mi avvertirà in casi urgenti.

Trovi modo di mandarmi nelle missioni: il buon Dio l'ispiri e le conceda ogni bene per l'inizio del nuovo anno: salute, valute e aiuti per guidare i subalpini salesiani al bene. Le assicuro che ogni giorno l'ho presente a Don Bosco.

Con riconoscente ossequio

DEV.MO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Era Direttore dell'Istituto Salesiano di Faenza.

28 novembre 1920

Molto Rev. sig. Ispettore,

sono tornato venerdì notte da Faenza dove mi ero recato d'urgenza lunedì a sera, chiamatovi per l'infermità gravissima della mamma, operata d'ernia strozzata nella sua fresca età di 86 anni¹.

Pare vada migliorando e sono tornato al lavoro. Quello che

lei nella sua bontà volle evitarmi (per il timore di strapazzo) la Provvidenza ha disposto avvenisse proprio: meno male.

La prego però per altre occasioni o per occasioni di lavoro, che nella sua bontà volesse favorirmi, di non tirarmi più fuori quella parola « strapazzi ». Prego caldamente i miei superiori di non usarmi riguardi, se no io sono perduto, come sono sulla strada della perdizione anche ora e lei conosce il perché.

Lo scopo di questa mia è per farle presente le necessità della mia vecchietta.

1) La mamma non ha di suo se non un po' di biancheria e quella miseria di mobilio che ha nella camera, che affitta in compagnia di un'altra, null'altro.

2) Il Collegio dà ogni giorno un po' di minestra e un po' di companatico, di tanto in tanto un po' di vino: essa manda o va a prenderlo.

3) Rimangono a suo carico il fitto, il riscaldamento, l'illuminazione, pane e cibi sussidiari a lei necessari (caffè, latte, zucchero, un po' di verdura, frutta a sostituzione di quelli del collegio quando non fossero adatti al suo stomaco, che pure è forte assai).

4) I parenti, venendo in città le portano qualche dono (uova, formaggio) su cui può contare o no.

5) Ha una gallina con cui si occupa nella giornata e da cui riceve uova, quando le fa.

6) Riceve dai Superiori in ragione di L. 1 al giorno, sempre in ritardo.

Eccole le condizioni: se qualche entrata può sperare è dovuta alla carità privata, a qualche lavoro che a 86 anni compie come può.

Insomma francamente... ogni giorno pensando alla miseria di mamma, quando mi seggo a tavola e mi trovo circondato davvero più del necessario per me, cresciuto nell'indigenza, creda che il pianto mi sale alla strozza, come in questo momento, e vorrei esserle vicino. Ogni giorno più ammiro la santità di quella donna, che poi per carattere, non osa dire nulla e forse soffre.

Io non so se faccia bene a scrivere queste cose, perché sinceramente non ho mai capito quali sono i doveri di un religioso al riguardo: secondo me è un gran pasticcio. Deferisco a lei la cosa.

Il fratello è in America, la sorella è suora della carità a Fro-

sinone ed è più povera di noi che siamo poveri; io non posso disporre di nulla. La mamma in conclusione ha bisogno che il sussidio sia aumentato, se no, fa dei debiti (e qualcuno ho dovuto pagarglielo nella mia andata, interpretando il permesso dei superiori, ne parlerò al Direttore) e quello che è più deve soffrire disagi per il necessario... Io che non vorrei trattare di queste cose (forse per la mia superbia), sono obbligato a farlo: avevo l'intima persuasione che il sussidio fosse un po' più di una lira e me ne stavo tranquillo. Ora che ho verificato il bisogno domando a lei aiuto: faccia nel Signore quanto crede bene e le sarò riconoscente...

Voglia pregare per la mia povera mamma, che a mezzo mio ringrazia di cuore di quanto i Superiori vorranno fare per aiutarla.

Pregli per me, come io cerco di fare per lei, affinché il buon Dio disponga anche in relazione a mamma ogni evento pel bene dell'anima sua e dell'anima mia. Sono rassegnato a tutto.

Lei conosce poi i bisogni intimi del mio spirito in relazione al Direttorato della Scuola e si assicuri pure che ogni giorno più va accrescendosi in me il senso della mia assoluta inettitudine (anche che altri dica il contrario... Caro lei, l'interesse fa dire tante cose!...) e più della continua contraddizione di spirito per la vita che debbo condurre per relazione alla stessa carica. A ciò si ribella l'animo mio internamente e, non glielo nascondo, ho l'intima fiducia in Dio che presto disporrà le cose per il mio esonero. Non ne fo colpa a nessuno, ma anche lei fu in questa faccenda un manutengolo e ricordi che è responsabile lei pure di tutto questo. Se l'aggiusti con Dio, perché ogni atto disforme dall'intima mia persuasione, io lo caccio sulla coscienza dei superiori. In questa questione, mi pare, la vita religiosa non c'entri, non essendo questa mia carica salesiana e quindi posso parlare così.

Con affetto

DON VINCENZO CIMATTI

¹ Mamma Rosa nel 1920 aveva 82 anni.

3 dicembre 1920

Molto Rev. sig. Ispettore,

sono vivamente commosso della sua bontà, che permetterà certo un po' di calma alla mamma. La Provvidenza che mai mancò di aiutarla in momenti anche dolorosi, ecco che per mezzo suo, si manifesta in nuova forma. Grazie dall'intimo del cuore, anche a nome della mamma, che se sapesse farlo e potesse non mancherebbe certo di fare il suo dovere¹.

Grazie pure del sussidio straordinario di cui (non essendo più necessaria la mia presenza e quindi essendo partito) mi ero accordato coll'economo, che è il tramite di distribuzione dei sussidi alla mamma.

Colgo l'occasione dell'avvicinarsi della cara festa dell'Immacolata per riconfermarle i sensi di vita salesiana completa che desidero nutrire in me e che lei mi aiuterà a realizzare con le sue preghiere, come di grande cuore le assicuro che faccio per lei.

Il sig. Direttore mi ha parlato del suo desiderio che nel prossimo anno il sottoscritto faccia parte del Capitolo della casa.

Se mi può esonerare, mi fa una grande carità e lei conosce i motivi.

D'altra parte a Valsalice ho sempre sostenuto l'idea che tutti i superiori dovrebbero parteciparvi: nel caso mio specifico insistetti sempre per l'esonero, per potervi fare entrare qualche altro collega che in tal modo verrebbe a interessarsi di più della vita Valsalicese. Ciò mi sembrerebbe opportuno. Tuttavia, se proprio dal mio non accettare ne venissero inconvenienti, come la caduta di Valsalice e della nostra Società, via! non voglio essere causa di tanti mali e quindi accetto! Che commedie!

Perciò faccia nel Signore, tanto, creda pure, non sarò io ad influire anche minimamente sull'andamento delle cose.

Lei sa come la penso. Preghi per me e mi faciliti l'andata nelle Missioni. Sono pronto subito.

DEV.MO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Mamma Rosa era analfabeta.

Faenza, 5 marzo 1922

Molto Rev. sig. Ispettore,

ieri alle 14 volava in Paradiso la mia povera mamma colpita da influenza, che – data la grave età – non poté superare.

Voglia suffragarne l'anima e se crederà comunicare il fatto ai Ven.mi Superiori Maggiori, anche per vedere se si può comunicare al fratello che si trova a Piura in America, con una certa sollecitudine la notizia. Ad ogni modo, domani, dopo i funerali, gli scriverò.

Mentre di gran cuore la ringrazio dell'interessamento, che sempre ebbe per la mia vecchietta, voglia pregare per Lei e per me.

Ormai non ho legami materiali: con rinnovato ardore lavorerò finché Dio mi dà vita per la santificazione mia e per la nostra Pia Società.

DEV.MO DON VINCENZO CIMATTI

Al Rev.mo Don Paolo Albera

Sono conservate tre lettere indirizzate al rev.mo Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco. A lui come a tutti i suoi superiori Don Cimmatti nutrì sempre la massima confidenza aprendosi interamente.

3 dicembre 1920

Molto Rev. Don Albera,

È la festa del santo patrono dei missionari e voglio cogliere l'occasione, unicamente a quella della nostra Pentecoste¹ della nascita cioè della nostra Congregazione nelle braccia della nostra buona Mamma, per protestare a lei i sensi della mia vita salesiana, a lei che è la nostra guida ed il nostro padre.

Se ogni giorno prego per lei, è in modo speciale in questi santi giorni che la ricordo. Voglia quindi gradire il povero omaggio e la bianca nostra Mamma lo avvalori colle sue benedizioni.

Ed un altro argomento di gioia, gioconda l'animo mio: sono entrato nel 25.mo della mia professione e intendo in tutto quest'anno, mentre nella quiete del mio cuore ringrazio il buon Dio, rinnovare a mille doppi il fervore, correggere le molte deficienze, rinascere ad una vita più salesiana. Oh, come confido nelle sue preghiere, nelle sue esortazioni: mi aiuti, mi aiuti.

È a lei per il primo che dò l'annuncio: desidero che lei solo lo sappia. Chissà che il Signore non mi conceda proprio in quest'anno la grazia desiderata delle missioni.

Creda, amatissimo sig. Don Albera, che ormai il mio pensiero è là, ormai non mi sa di attraente se non l'attività apostolica. Oh, quanti castelli, quante immaginazioni, quante preghiere! Vivo specialmente nell'esercizio del sacro ministero, in mezzo ai miei poveri selvaggi abbandonati...

Quando il Signore ascolterà il mio povero « Eccomi, Signore! Mandami! ». E sono totalmente sicuro di riuscire a carpire al Signore la grazia, che per me è un pensiero evidente, naturale.

Certo ho ancora da lavorare assai a santificarmi, ma quella vita purificherà certo molte delle mie miserie. Che vuole? Non le nascondo: mi nausea ognor più la vita convenzionale, non

sempre sincera, in cui debbo vivere, specialmente in relazione alle autorità scolastiche governative².

Aria, aria pura di altre terre, lavoro faticoso assiduo, se no vegeto e imputridisco, in mezzo alle miserie materiali e morali ... e mi pare che sarò felice quanto più saranno tediose, misereabili, infelici... Ecco quello che forma da venticinque anni il mio desiderio: ecco quello che imploro da Dio per mezzo dei miei superiori.

Oh, preghi, preghi per l'anima mia e disponga il buon Dio per il bene mio quanto crede: sono pronto e rassegnato a tutto.

Accolga questi poveri sensi, anche come auguri per le prossime feste natalizie, che anche a nome dei colleghi del corso normale e di tutti gli allievi maestri, le presento.

Affido la presente al santo dei missionari, alla nostra Mamma Immacolata e al Sacro Cuore di Gesù in questo giorno a lui sacro. Mi benedica e preghi per me.

DEV.MO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Don Bosco iniziò la sua opera in favore dei ragazzi il giorno dell'Immacolata 1841.

² Don Cimatti alla morte di Don Nassò, all'inizio di quell'anno, era stato nominato Direttore della Scuola Normale pareggiata di Valsalice.

25 settembre 1921

Amatissimo Padre,

inizio oggi una fervorosa novena a Don Bosco, nell'intimità dell'anima mia (e desidero vivamente che nessuno lo sappia) per prepararmi a ringraziare il prossimo 4 ottobre¹ il buon Dio, la Mamma Ausiliatrice e Don Bosco per il primo venticinquesimo di professione. Voglio che a questa festa gioiosa dell'anima mia partecipi spiritualmente lei pure e mi aiuti presso il Signore nella miseria in cui mi trovo, con la preghiera, con il consiglio e con quelle forme che lei riterrà opportune.

Ho cercato in questi mesi di permanenza a Piova², di ravvivare l'antico fervore e slancio, e coll'aiuto di Dio, mi pare di essere riuscito a rimettermi nel primitivo, semplice, intenso fervore dell'anno di Foglizzo; con le buone e semplici disposizioni

d'allora per un più energico adempimento dei miei doveri, per una sitibonda unione col mio Dio; per una preparazione più attiva della devozione alla Mamma celeste, per un più intenso lavoro, per una passione più forte per la salvezza delle anime e per consacrarmi a Dio nelle Missioni.

Voglio sperare che a tempo opportuno la grazia verrà: nella mia presunzione speravo proprio in questa circostanza, ma ogni giorno più il Signore mi fa comprendere che occorre ancora molta preparazione di scienza sacra e specialmente un buon corredo di virtù. Preparerò il corredo, e quando a Dio piacerà, dirò con umiltà allegra e confidente l'« Ecce ego, mitte me! ».

Le chiedo in questa circostanza, che per eccitarmi ad una vita più schiettamente salesiana ho voluto nell'intimità serena e silenziosa dell'anima commemorare:

1) Un consiglio o ricordo che valga ad aiutarmi al bene e se è possibile scritto di suo pugno.

2) Una benedizione specialissima su me, sulla mia vecchietta di 87 anni³, sul fratello Luigi salesiano e sulla sorella suora negli ospedali⁴ gli unici miei affetti terreni, che come vede sono tutte anime consacrate a Dio.

3) Una sua preghiera speciale coll'intenzione che io possa perseverare, corrispondere alle grandi grazie che Dio mi ha fatto, ringraziare vivamente e meno indegnamente il buon Dio, riuscire a salvare l'anima mia e numerose, numerosissime, il numero maggiore possibile di anime.

Vorrà scusare la noia, il disturbo che le reco, ma voglia anche in questa circostanza fare del bene all'anima mia.

Ogni giorno la ricordo a Gesù e a Don Bosco, lei ricordi chi baciandole la mano si professa

AFF.MO FIGLIO

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Il ch. Cimatti fece la sua professione religiosa emettendo subito i voti perpetui il giorno 4 Ottobre 1896.

² Località presso le Alpi Canavesane dove i chierici di Valsalice andavano a passare le vacanze estive.

³ Mamma Rosa aveva allora 83 anni, essendo nata nel 1838.

⁴ Santa, la sorella maggiore, era entrata — col nome di Suor Raffaella — tra le Suore Ospedaliere della misericordia, dove morì in concetto di santità nel 1945.

Ad A. P. allievo di Valsalice

giugno 1922

Carissimo,

Don Bosco ti vuole bene e vuole che nello spirito di attività e di amore sacrificato ti formi buon cattolico, onesto cittadino, consolazione dei buoni tuoi genitori e operatore di bene.

Non ti mancheranno lotte e disillusioni, ma potrai tutto in colui che sarà sempre il tuo conforto.

Calmo, sereno, lavora per te e per gli altri: ma renditi umile, forte e robusto.

La Mamma Ausiliatrice sarà anche per te (come per Don Bosco) guida e maestra.

Prega per il tuo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI

Al ch. Giuseppe Stefanutto

Este, 23 agosto 1922

1. Ti stia presente alla mente e alla volontà che l'unione con Dio, favorita coi frequenti richiami a lui (giaculatorie, aspirazioni, desideri, visite), è una delle basi di azione e di perfezionamento.

2. Prega per le persone (confratelli e giovani) verso cui ti senti inclinato o da affetto o da qualche odio o divergenza. All'atto affettivo o di odio sregolato succeda subito o al più presto la preghiera, come penitenza. Ricordare Gesù nella santa comunione o visita il nome dei bisognosi.

3. La correzione affabile, costante, individuale, previa nozione chiara e ripetuta del regolamento, sarà il mezzo per avvicinare i cuori ed ottenere (col concorso dei mezzi precedenti) buoni risultati.

4. Nel tuo perfezionamento ti siano di guida i seguenti pensieri di san Francesco di Sales:

a) Far molto; credere di non aver fatto nulla che abbia valore; non perdersi di coraggio e sempre ricominciare, ecco il segno del vero spirito di Dio.

b) Tienti con allegria umile davanti a Dio, ma sii ugualmente allegramente davanti agli uomini. Sta contento se gli uomini non si curano di te. Se ti stimano ridine di cuore del loro giudizio e della tua miseria che ne è l'oggetto: se non ti stimano, consolati allegramente, ché almeno in questo gli uomini dicono la verità.

c) Non bisogna mai rompere le corde che scordano o abbandonare lo strumento guasto. Bisogna ascoltare bene e vedere dove è il guasto, e dolcemente tendere la corda o rilasciarla secondo i casi e l'arte: la pessima tentazione è quella dello scoraggiamento.

d) L'esame quotidiano ben fatto, portato specialmente e

successivamente sulle azioni più importanti e meno riuscite, sarà il termometro segnalatore della tua vigilanza e della tua attività nel bene.

Memento ad invicem!

DON VINCENZO CIMATTI

Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi

Le lettere indirizzate al terzo successore di Don Bosco, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi da Don Cimatti sono circa 81, senza contare gli articoli – in forma di lettera – che vennero pubblicati sul Bollettino Salesiano. Furono certamente due anime che si intesero alla perfezione. Don Cimatti poi ebbe per il suo Superiore una confidenza e una venerazione che difficilmente possono essere superate.

9 novembre 1923

Molto rev. sig. Don Rinaldi,

le ricordo (quanto già oralmente promise) che l'otto dicembre è festa patronale di Valsalice e che lei è infallantemente attesa per la messa della comunità (ore 7,30) e per dire due parole alla messa solenne e poi per il pranzo.

È la tradizione che voglio sperare non vorrà rompere tanto più in quest'anno in cui abbiamo il corso filosofico e i liceisti.

Pregli per me e mi trovi un posto nella Missione *più povera, più faticosa, più abbandonata*.

Che vuole? Nelle comodità (siano pur relative) ecc. non mi ci trovo. Mi esaudisca una buona volta.

DEV.MO DON VINCENZO CIMATTI

A O. T. già allievo di Valsalice

24 aprile 1925

Carissimo,

solo ora ho potuto ufficialmente sapere i risultati definitivi dei tuoi esami...

Quanto all'ultima tua, che vuoi ti dica? Si può fare del bene alla Chiesa e all'Italia anche coll'arte. Quanto poi alle tue impressioni personali, via, qualche esagerazione, qualche granchio a secco, qualche errore grossolano, c'è, ma c'è anche del buono.

Tu mi doni il cuore e la mente. Grazie. Li offrirò a Dio affinché benedica l'anima tua, i tuoi studi, la tua nuova relazione, che voglio credere, sana, non materiale, ma degna di te.

Quanto alle osservazioni che fai sui singoli, è così difficile, mio buon O., valutare le anime!... Sono trenta anni che vivo coi giovani, ma non mi sento di dare giudizi così categorici come i tuoi.

Ad ogni modo, segui nella vita questo concetto: ti farà del bene. Ama e prega per tutti e per chi ti ha fatto del bene e per chi credi non ti abbia compreso; ama e nascondi nell'affetto cristiano le grettezze da cui tanto alle volte siamo presi.

Prega, che significa, ama tutti nell'amore di Cristo, non tanto i corpi, quanto le anime.

M'accorgo di averti fatto la predica. Siamo nel mese della Madonna! e spero ricorderai l'Ausiliatrice, Don Bosco...

Ti prego di non dimenticarmi nelle tue preghiere: ti ho sempre presente.

Tutti ti salutano. Tuo sempre:

DON VINCENZO CIMATTI

A Don Carlo Braga

senza data, ma probabilmente
inizio giugno 1925 ¹

Braga carissimo,

ti farò spedire il « Don Bosco educatore » ². Gradirei anzi un tuo giudizio.

Coraggio sempre, che Gesù ti vuol bene. Lavora ut bonus miles... ricordati però che chi fa è Gesù, e solo Gesù, è sempre Gesù per mezzo di Maria.

Le mie lettere saranno smarrite, ad ogni modo, credilo, sei ricordato sempre, specie nelle preghiere e specie quando ci troviamo cogli antichi allievi di San Luigi.

Non avrei supposto che *ci* volessero così bene! Belle anime i tuoi amici, come si rileva dalle fotografie.

Niente paura e avanti, proiettando fasci di luce. Chissà che non ci vediamo. Tutti fanno il mio nome per l'Oriente, ma io non ne so nulla e ... attendo.

A buon conto se è la mia ora, Gesù esaudirà, se no, continueremo a pedagogare per il bene dell'umanità.

Allegro e buono.

La mia vita è la solita: non saprei fare diverso. Un dubbio mi assale di tanto in tanto. Che nelle missioni vi possano essere ozi forzati. Sarebbe la mia rovina!... Ma se penso al mio Don Carlo, altro che ozio!

Ma che cosa siamo noi in paragone vostro? C'è da arrossire. Ad ogni modo prega per me e Gesù nel suo mese ci faccia suoi.

TUO SEMPRE DON VINCENZO CIMATTI

¹ Don Cimatti ricevette l'annuncio della sua destinazione al Giappone il giorno 18.6.1925.

² Il « Don Bosco educatore » di Don Cimatti uscì appunto in quell'anno.

Al ch. G. G. ex-allievo di Valsalice

15 ottobre 1925

Carissimo,

stanotte *media nocte* tramonto di carica¹. Inizio di un nuovo corso di pensieri, aspirazioni... Il sol di levante, il fior di ciliegio, il crisantemo, il nespolo, il kaki, il riso, le zanzare, i vulcani, i terremoti... Come vedi un arsenale completo di storia naturale in azione. Piango e gioisco!

Grazie delle tue notizie. L'abulia si vince colla volontà, esercizio di volontà, come si impara a leggere leggendo, a scrivere scrivendo, ad amare amando ecc. Qualsiasi altra cosa (fuori della grazia di Dio) è vernice... anche la digestione.

Prega per me. Sai che ne ho bisogno ora specialmente: è tutto un orientamento orientale e ci sarà da ridere assai, ma assai da soffrire in tutti i sensi. Deo gratias!

Se potessi in qualche modo (tu sai) aiutare mediante qualche anima buona la mia poverissima missione, Dio benedirebbe te e gli ottimi benefattori.

Saluti cordiali agli amici di costì... Allegro e calmo e... con frequenza piccoli atti di volontà.

TI BENEDICO. TUO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Cessava dalla carica di Direttore della casa di Valsalice e poteva così dedicarsi ai preparativi per la partenza per il Giappone.

A I. F. alto ufficiale, già allievo di Valsalice

Frosinone, 25 novembre 1925

Carissimo I.,

mi dicono che sei venuto a Torino e non mi hai veduto: mi dispiace, ma nel ritorno voglio fare di tutto per rivederti, fosse solo anche per poco. Sono a Frosinone per salutare la sorella: ti abbiamo ricordato caramente unitamente alla tua gentile signora.

Dirti che ti ricordo e che spero pure nel tuo ricordo è inutile, perché ne sono certo.

Mio buon I., ti benedica il Signore e ti conceda ogni bene.

Prega per me. Se trovi qualcuno cui possa *interessare* la nuova missione giapponese, dimmelo o interessalo per la nostra difficilissima e poverissima missione.

Dunque ... arrivederci spero fra pochi giorni. Un bacio ai tuoi angioletti.

TUO DON VINCENZO CIMATTI

Al ch. F. A.

Dopo la partenza di Don Cimatti da Valsalice fu incaricato di sostituirlo per quanto riguardava la musica.

Senza data, ma da Roma,
inizio dicembre 1925

Carissimo F.,

grazie del saluto nella cartolina. Ho passato tutto il giorno di santa Cecilia¹ a Valsalice con te e coi musicisti, e alla vigilia nella catacomba presso l'altare della santa e alla sua tomba ho pregato tanto (non puoi credere che cosa provi l'anima mia in quei momenti quando vi ripenso!) per voi musicisti e per te mio ottimo F.

Oh, che possa essere in mezzo ad essi apostolo come lo fu la nostra cara santa per i suoi cari, per quei primi cristiani!

Sono certo che la nostra patrona mi ha esaudito! Ho domandato pure per te e per me la santa purità! Oh, F., noi felici se saremo casti come santa Cecilia.

Perdona, mio buon F.; mentre scrivo, nella piena dell'affetto, vorrei dire un mondo di cose belle... Basta! se no, scoppio e poi sto male. Prega. Abbi cura di ... avvicinali senza paura. Buoni elementi, ma giovani. Fa' da tratto di unione tra loro e i superiori... Una parolina, un incitamento, ecc. Oh, F., quanto bene! e se riesci che spontaneamente (non forzare mai) si sfoghino... Avvisa, avvisa, avvisa senza paura, con bontà!

Basta, basta, basta, o Signore! Quante sono le dolcezze di chi Vi vuol bene! O Gesù, quanto bene da fare metti a disposizione dei tuoi piccoli servi! Scusa, F., non so quel che mi dico.

So che tu vuoi far del bene. Lavora, lavora, lavora! Anime, anime, anime o quante te ne manda Gesù!

Perdonami le debolezze di carità e prega per me.

TUO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Secondo la tradizione salesiana Don Cimatti ebbe sempre una grande devozione verso Santa Cecilia, patrona della musica e volle sempre fosse festeggiata.

Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi

Miyazaki, 19 febbraio 1926

Amatissimo sig. Don Rinaldi, padre mio dolcissimo,

te Deum laudamus! Deo gratias! è il grido che con cuore commosso ho lanciato a Gesù arrivando definitivamente al luogo delle nostre speranze, dei nostri lavori, dei nostri sacrifici.

Siamo finalmente a Miyazaki. Ho un mondo di cose da dirle...

Alle ore 8 dell'otto febbraio siamo nel grande porto di Moji. Una nebbia folta ci impedisce di vedere il magnifico panorama che a tratti si vede delineato e rischiarato dal sole.

È uno splendore, che scomparsa la nebbia si manifesta all'occhio estatico, più facile a idearsi che a esprimersi. Isole coperte di fitte foreste sovrastate lontano da catene e cime montagnose su cui biancheggia la neve, smagliante ai raggi del sole: ai nostri piedi nell'ampio golfo, ecco delinearsi la città industriale di Moji, nelle centinaia dei suoi camini, nella pittoresca magnificenza delle sue case addossate lungo il pendio dei monti.

Deo gratias! Nippon Banzai! (Evviva il Giappone).

Un pensiero molesto veniva a turbarmi: « Ed ora come farò? Specialmente se nessuno venisse a trovarci e ad aiutarci? ».

Creda, sig. Don Rinaldi, mai come in questo viaggio, mi sono buttato con semplicità infantile nelle braccia della Provvidenza, ed essa ha fatto per aiutarmi miracoli tali che domando tuttora a me stesso: « Mah! non è troppo? Non mi tratta troppo coi dolci il Signore? Sia come a te piace, o Gesù! ».

Il momento di timori mi viene subito addolcito da una bella faccia barbata e sorridente, che ci ha visti dal largo del mare, ci saluta e sale rapidamente a bordo...

Finite le pratiche di dogana, contenti ci recammo alla missione cattolica della città. È la prima casa giapponese di cui possiamo varcare la soglia e bisogna togliersi le scarpe e mettere le pianelle.

Siamo davanti ad un grazioso altarino e intono il « Te Deum » di ringraziamento e bacio con trasporto la terra benedetta nostra dimora...

Siccome i nostri bagagli non potevano arrivare a Miyazaki subito, sicuro di far piacere al Vescovo, preferii condurre tutti a Nagasaki¹.

Le carrozze anche di terza classe sono abbastanza comode, un po' piccole per noi europei, ben riscaldate e assai frequentate.

Questi bravi giapponesi in generale trovano più comodo togliersi i loro zoccoli e sedersi alla giapponese sul sedile. Mangiano e gettano i residui sul pavimento e di tanto in tanto passa l'incaricato per la pulizia; si soffiano il naso con fazzoletti di carta e dormono beatamente.

I treni anche espressi, impiegano un tempo relativamente lungo per le molteplici fermate e per la continua accidentalità dei luoghi...

Risvegliati sull'albeggiare curiosamente osserviamo lo svariato panorama. È il paese degli incanti questo del sol di levante, è una fantasmagoria di colline e monti verdeggianti, che determinano minuscole e tranquille vallette in cui alle volte discende un torrentello, un fiume.

Tutti i punti non rivestiti da boschi di pini, di camelie, di prugni selvatici che incominciano a fiorire, sono con cura minuziosa coltivati a piccoli ripiani ben ordinati anche esteticamente. Le piccole pianure sono coltivate a riso o ad altre coltivazioni, grano, orzo e poi verdura e legumi in abbondanza. Ovunque ordine, pulizia che appagano l'occhio. Qua e là, disseminate in mezzo al folto del verde il tempio, e sotto grandi alberi le tombe.

Le case coloniche tutte in legno ad un unico piano, col tetto di paglia; quelle dei benestanti a due piani con tetto di tegole speciali; rari gli edifici in muratura.

E il treno sbuffando sale le erte di questi monti vulcanici coronati da boschi e frastagliati di punte per ridiscendere nelle amene vallette e correre lungo le spiagge da cui si gode uno splendido, nuovo, fantastico panorama. Isole, isolotti, scogli determinano piccoli mari aperti, golfi, bracci di mare sulle cui rive si ripete l'alternarsi dei paeselli, delle città irradiate dai raggi del sole, che proprio in quel momento sorgeva. Oh, di quali meravigliose bellezze ti ha voluto adornare il Signore, o terra santificata dalle fatiche apostoliche di San Francesco Saverio e di

tanti missionari, o terra benedetta dal sangue di tanti martiri!...

Alle ore 8,30 del nove febbraio siamo a Nagasaki: ci fermiamo qui fin al giorno 15 visitando i posti più importanti e incontrando molte persone...

È una fiorita di opere cattoliche attivate dai missionari e che ci fanno vedere che il terreno pur difficile a lavorarsi produsse e produce buoni frutti. È un popolo desiderosissimo d'istruirsi, aperto, vivace. E i fanciulli? i giovani? o sig. Don Rinaldi! Numerosi, numerosi, allegri, atti ad ogni specie di sport. Vedesse i piccoli cristiani di Nagasaki con quanta pietà pregano, con quanta voglia servono all'altare, come cantano benino, guidati in ciò dall'esempio dei genitori, che li educano anche in famiglia senza troppi riguardi, con una certa qual rigidità paterna, specialmente dal lavoro attivissimo dei missionari che per attendere a questa fiorente cristianità (oltre 60.000, la maggioranza di tutti i cattolici del Giappone) pochi di numero, molti venerandi e deboli per età e forze, debbono moltiplicarsi con uno zelo veramente ammirabile.

Oh se tanti nostri cattolici avessero il raccoglimento, il rispetto per il decoro dei luoghi sacri, la venerazione che hanno per i loro templi e per le loro divinità questi poveri pagani!

Il giorno 11 era festa nazionale, solennizzata coi soliti sbandieramenti, sfilate e gite scolastiche.

Ogni loro atto — come il chiamare col timpano la divinità ad ascoltare la preghiera — l'atto di adorazione, la limosina fatta all'entrata del tempio, il contegno raccolto che tengono nella recita delle loro preghiere, ecc. riveste un carattere tale di serietà, che a parte l'inutilità della cosa, edifica.

Lasciamo Nagasaki il giorno 15 febbraio. Panorami incantevoli si succedono continuamente. Alle sei pomeridiane siamo a Kurume, ospiti del missionario e riposiamo fino all'una dopo mezza notte per ripigliare il treno. Fu necessaria questa fermata per arrivare a Miyazaki durante la giornata. Per strada dobbiamo cambiare treno, ma il giapponese con poche parole comprende e si fa in quattro per servirvi. La stessa gentilezza la usano i controllori in treno, i tranvieri nei carrozzoni. Si spalanca l'uscio ed il controllore con un bell'inchino vi prega di presentare i biglietti ch'egli ha l'onore di verificare.

Incontrate un cristiano? Lo si distingue tra mille. Non ha paura di farsi vicino e lasciarvi il passo, e mettendo le mani alle

ginocchia farvi un grazioso inchino, se non ha il cappello, oppure cavarsi il cappello e inchinarsi, e tutto ciò con naturalezza, sorridendo. In mezzo ai pagani anche questa è una bella professione di fede. I fanciulli sono più arditi: si piantano davanti a voi e con un bell'inchino vi salutano. I saluti per via sono a base di ripetuti inchini, accompagnati da sospiri come di chi assorbe qualche cosa di buono. I più sballottati sono i piccini, portati dentro il kimono sulla schiena, dalle madri, che vengono così a subire dei bombardamenti fortissimi, ma di cui pare non si risentano guai.

Il giorno 17 febbraio, verso le 11 siamo a Miyazaki. Sono ad attenderci un gruppo di cristiani guidati dal padre missionario... I primi ad inchinarsi all'uscita della stazione sono due frugoli che sorridendo si inchinano. Oh! Don Bosco volle che i suoi primi figli del Giappone incontrassero come primo saluto le porzioni elette del cuore suo e di quello di Gesù... Giunsi trasognato davanti alla missione. È magnifica, tutta alla giapponese. Dio ci ha fatto per questo cadere dal Paradiso. Sull'uscio della Chiesa ricanto il « Te Deum » coi compagni e consacrando noi stessi alla Madonna...

Ora manca a tutti il massimo strumento materiale d'azione: la lingua. Mi pare siano a proposito per noi le parole che scriveva il Saverio: « In mezzo a questo popolo noi non siamo che statue mute. Essi parlano di noi; discutono di noi e noi siamo senza parola... A questa età noi ritorniamo bambini, apprendendo gli elementi della lingua, e piaccia a Dio che noi abbiamo il candore e la semplicità dei bambini! »...

Buon mese di San Giuseppe con vive preghiere per me e per la nostra missione. Tutti ci hanno parlato e parlano: dell'enorme difficoltà della lingua, della più enorme difficoltà dell'apostolato. Il Vescovo mi ha parlato altresì della difficoltà dell'ambientamento...

Vedremo tutto alla pratica... Mi benedica e mi ottenga da San Giuseppe umiltà, spirito di raccoglimento, lavoro e che possa conservare Gesù in me e negli amati miei confratelli.

Suo povero figliolo:

DON VINCENZO CIMATTI

¹ In quel tempo per tutta l'isola del Kyushu esisteva un'unica circoscrizione ecclesiastica con Nagasaki sede del Vescovo.

Mio buon papà,

San Giuseppe! Sono oggi in una commozione d'animo, dolcissima nella sua sofferenza, che non mi so spiegare, che mi fa lacrimare specialmente davanti a Gesù e che devo far di tutto per non lasciar trapelare ai confratelli. Mah! che sarà?

Proverrà forse dal pensiero della povertà in cui forzatamente mi trovo di non poter solennizzare la festa di San Giuseppe come si converrebbe? Ho fatto quanto potevo, ma pur accondiscendendo il buon Padre¹ alle nostre proposte, oh! con quanta diversità di vedute... ad ogni modo, un po' di novena si è fatta, e i cristiani sono venuti, abbiamo cantato con loro il « Te Joseph » ed ho fatto la prima invocazione giapponese in musica: « San Giuseppe pregate per noi » e la cantano e la gustano. Deo gratias!

Domenica, messa solenne e canterà anche il popolo insieme ai miei piccoli amici, che incominciano (pur potendo dire loro poco) a non aver più paura. Oh, Gesù! la Mamma nostra e il loro patrono San Giuseppe ascoltino le loro vocine, e ottengano quanto domando per loro e per la nostra missione.

Darò anche a tutti un'immagine di San Giuseppe. È un po' di scaramuccia di avanguardia, pel fuoco di fila che sto preparando con mitragliatrici e cannoni per il mese di maggio in cui Maria Ausiliatrice *deve* far conoscenza intima con queste care anime e iniziare (anche se non ufficialmente) il loro ingresso salesiano in Giappone.

San Giuseppe! Penso al nostro caro Don Vespignani² cui avrei voluto fare i miei poveri auguri a nome anche dei confratelli, ma non so dove pescarlo! Prego lei a farlo partecipe dei nostri desideri ed assicurarlo che l'abbiamo ricordato.

San Giuseppe! Patrono della Chiesa! Il Papa!

San Giuseppe! I nostri coadiutori, i nostri cari artigiani!

San Giuseppe! Uno dei patroni nostri! Tanto amato da San Francesco di Sales, che nel breviario teneva la sola immagine sua; che a lui dedicò il Teotimo!

San Giuseppe! anniversario della mia prima messa. San Giuseppe patrono di Miyazaki e Nakatsu...

Forse è l'onda di tutti questi pensieri, e nel vedere che in Giappone non è festa di precetto... che mi produce questo dolcissimo pianto.

Notizie? Si continua lo studio indefesso della lingua e mi pare, ringraziando Dio, con buon risultato. È una lingua difficile certo sotto tanti aspetti, tanto più che non ha nessun *raffronto* colle nostre europee ed ha una forma tutto speciale di costruzione. Senta la giaculatoria che già recitiamo a Maria A « Kirisuto shinja no tasuke naru Sei Maria warera no tame ni inori tamae! ». Legga a rovescio la traduzione e capirà qualche cosa; e così è tutta la costruzione, occorre quindi ricostruire tutto un modo di pensare nuovo: pian piano speriamo di arrivare alla meta...

Prego ogni giorno per lei, pei superiori, per tutti, sicuro di essere contraccambiato: me ne da l'assicurazione la vera pace spirituale in cui mi trovo, forse *mai* provata così forte in vita mia...

L'abbraccia con tutta l'anima il suo figliolo lontano, che le vuole un bene immenso nel Signore, e che lei sa bene essere sempre il suo

AFF.MO FIGLIO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Per tutto il primo anno dopo l'arrivo dei salesiani la cura diretta dei cristiani continuò ad essere assunta da un padre delle missioni estere di Parigi.

² Membro del Consiglio Superiore con la cura diretta delle Scuole Professionali.

A Don Carlo Braga

19 ottobre 1926

Mio Don Carlo,

voglio essere dei primi! Buon onomastico! ch  non prevedo quando arriver  questa.

Dirti che ti ricordo e che ti ricorder    niente... Tu lo sai.

Coraggio Don Carlo! Eccoti una commissione da parte di *lui*! ¹ « Don Carlo, sono contento di te! Continua, ma con calma, con dolcezza, con carit , non solo verso gli altri, ma anche verso di te, *corpo* e *anima*! »

Hai capito?

Qui tutto bene; ancor nel dibattito di questo ostrogotico linguaggio e scrittura, ma dan-dan, soro-soro, botsu-botsu (un poco alla volta) si procede.

Tutti bene grazie a Dio e allegri.

Prega! Non posso offrirti doni, ma solo preghiere per te e per i tuoi cinesini.

Notizia che pu  interessarti: si chiude l'Oratorio San Giuseppe; vi si mette un oratorio femminile (non so di che genere) ².

Viva S. Carlo, Viva D. Braga... Viva noi tutti e a...arrivederci in Ciel.

Ti benedico.

TUO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Il Lui qui evidentemente   Nostro Signore.

² Don Cimatti era stato direttore dell'Oratorio san Giuseppe a parte, e poi durante la guerra del medesimo trasportatosi nei locali dell'Oratorio san Luigi.

Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi

Miyazaki, 8 dicembre 1926

Mio amatissimo e rev.mo Don Rinaldi,

torno ora dalla Chiesa dove i suoi figli giapponesi hanno celebrato come meglio potevano la festa della Mamma...

Il Signore non mancò di consolarci. Arrivò inopinato un frate francescano; alla Messa delle nove, cosa strana, assistè anche un ragazzone pagano... e la testa mi vagava... Don Bosco, San Francesco d'Assisi, Bartolomeo Garelli... e una profonda commozione che mi prende in queste occasioni mi inondava l'anima con speranze, con preghiere, colle parole che rivolgevo alla nostra famigliola... E poi pensavo a Torino... a Valsalice dove in questo giorno anche lei si sarà trovato.

Oh, ci aiuti la Mamma nostra a farci santi, a tenere lontano da noi il peccato: ho detto a Gesù che pigli la mia vita, ma salvi da ogni male tutti i confratelli a me affidati.

Ed ora basta, perché il cuore traboccante di santa gioia minaccia di scoppiare. Grazie Mamma; grazie Gesù e grazie a lei che mi ha messo nella circostanza di provare le gioie del Paradiso...

Stamattina due piccoli servienti erano già alla prima Messa delle cinque e mezza. Fui così contento che diedi la colazione ai miei poveri bimbi... Sì, poveri, come lo sono la massima parte dei nostri cristiani e dei cristiani in genere del Giappone...

Oh, miei poverelli! Col Padre delle Missioni Estere ho incominciato la visita alle famiglie. Vedesse certe stamberghie... neppure Gesù nella capanna di Betlemme... Bene, bene, bene. Siamo in casa nostra e... i poveri sono evangelizzati!...

Deo gratias e ci aiuti il Signore a corrispondere all'amor suo verso di noi. Oh, Provvidenza di Dio! Mi domando sempre: « Ma perché il Signore ci tratta così? » Oh, mi aiuti anche lei, amatissimo Padre, a ringraziarlo.

A nome di tutti auguri, preghiere e ferma risoluzione di mantenerci *salesiani*. Siamo stati i primi a cantar le glorie di Maria oggi, come saremo sempre i primi in ogni manifestazione ordinaria di vita salesiana (perché precediamo di 8 ore la vita italiana) e vogliamo essere anche i primi in tutto: è giusto che i salesiani del Giappone, ispirandosi al criterio giapponese, siano i primi nel bene, nella vita salesiana.

Mi benedica... Sono il suo *niente* e il *niente* di Gesù che si chiama

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

Miyazaki, 12 marzo 1927

Amatissimo Padre,

sono di ritorno da Oita¹ dopo di aver insediato i nostri cari confratelli. Era l'anniversario della morte del nostro Savio Domenico. Dopo di essere stati salutati da alcuni cristiani fuori della stazione, ci dirigemmo alla casa della missione e in santa povertà e semplicità salesiana iniziammo l'opera nostra mettendo a posto le nostre povere masserizie.

Il giorno dopo ricorreva l'anniversario della vittoria giapponese sui Russi, che ad Oita festeggiavano con una dimostrazione militare in grande stile. Dappertutto si udivano spari a salve di fucili ed anche di cannoni, il crepitio delle mitragliatrici e lo scoppio dei petardi.

Era un accorrere di pattuglie e uno sventolare fitto fitto di bandierine che davano l'idea di una vera battaglia. I fanciulli, a frotte, guidati dai loro maestri, accorrevano a vedere lo spettacolo, e la folla dai punti più eminenti osservava estatica.

In mezzo a tanto frastuono, e gioia di cuori, gaiezza di vita, resa più brillante dal bel sole di primavera, dal bel mare, dai variopinti abiti e dal sorriso che fioriva su tutti i volti, i poveri figli di Don Bosco, oggetto di curiosa ammirazione, passavano per le vie penserosi, dominati da strani contrasti di idee, che si affollavano nell'anima loro.

Da un lato apparecchi di guerra che vinsero un popolo e manifestarono la potenza di un altro: un fremito di vita che viene rinnovandosi in questo gran popolo, conscio della sua gloria

anche nel campo delle armi; dall'altro i piccoli figli di Don Bosco che con ben altre armi si apprestavano alla pacifica conquista delle anime.

La stessa sera andai a salutare i confratelli di Nakatsu² e all'indomani rifeci il lungo viaggio per tornare a Miyazaki.

La Missione affidata ai salesiani ricorda colla provincia di Miyazaki ai giapponesi tutte le antiche tradizioni delle loro origini e le glorie del primo imperatore Jimmu, fondatore della dinastia ancora regnante, e richiama specialmente nei giapponesi cristiani l'apostolato di San Francesco Saverio nella fiorente cristianità di Oita³. Questi ricordi, innestandosi bellamente nelle anime di tutti i giapponesi a noi affidati, valgano colla grazia di Dio, che non mancherà, e colla pratica di una vita veramente cristiana a trasformarli e a formare di loro le delizie del cuore di Dio.

Tutta la famiglia salesiana questo e solamente questo desidera. Concorra adunque con un solo cuore, con una sola potente forza a trasformare nella realtà questo santo desiderio colla preghiera e cogli aiuti di ogni genere.

Padre, come è bello, come è consolante in questa ardua impresa sentirsi fiancheggiati da una falange di anime ardenti e generose: fratelli, allievi, cooperatori nostri, vi benedica e vi ricompensi il buon Gesù, come vi prega dal più profondo dell'anima il vostro

DON VINCENZO CIMATTI, MISSIONARIO
SALESIANO

¹ Capoluogo della provincia omonima, a Nord di Miyazaki; fu qui che sciamò il terzo gruppo di missionari partiti da Miyazaki.

² Nakatsu, cittadina della provincia di Oita, dove una quindicina di giorni prima era arrivato il secondo gruppo di salesiani.

³ La cristianità fiorente ad Oita si era avuta dopo san Francesco Saverio e prima della grande persecuzione che stroncò tutto.

A Don Enea Tozzi

Salesiano romagnolo, già compagno di collegio di Don Cimatti a Faenza. Per tutta la vita si mantennero sempre uniti da grande intimità.

Miyazaki, 5 aprile 1927

Mio buon Enea,

stavo proprio pensando di scriverti a Città del Capo, quando mi giunge la tua. Come è buono il Signore!

Nel dubbio che sia in giro affido questa mia al sig. Don Rinaldi. Grazie della bontà: certo ti scrivevo anche per domandarti qualche aiuto...

Auguri e preghiere per la tua malattia e più per la tua nuova posizione, di cui in parte conosco le difficoltà per relazioni avute dai superiori.

In Domino! La croce è pesante, ma Gesù la porta con noi e per noi, quindi niente paura. Accetto la proposta ed anch'io offrirò per te tutti i lavori, preghiere, sacrifici ecc. del lunedì.

Tu sai che cosa sia la vita in mezzo ai pagani in una missione nuova per noi difficile, che non dubito chiamare terribile, specialmente sotto certi rispetti. A tutti scrivo: « Pregarvi » perché ho la ferma convinzione che il Giappone non si muoverà che a questa condizione.

Puoi immaginarti se Don Bianchi non m'informò della malattia e della Messa d'oro...

Consegnerò la tua al sig. Don Ricaldone. Per il resto nel Signore, lavoriamo alla salesiana: musica, gioco, tutto serve... nel Giappone; però niente di tutto questo è novità.

Legati alle loro tradizioni che tenacemente osservano, hanno tutto quello che di più moderno l'Europa e l'America hanno loro dato (tanto male e poco o niente di bene). Strano e caratteristico misto e che è non una delle ultime cause di ritardo nell'evangelizzazione.

Prega, prega, prega per chi sempre ti ricorda.

TUO IN TUTTO DON VINCENZO CIMATTI

Ai suoi missionari ¹

Miyazaki, 7 marzo 1928

Carissimi,

si avvicina la festa di San Giuseppe. Ricordiamo a noi, ai cristiani questo grande santo seguendo e gli impulsi della nostra devozione e le direttive della santa Chiesa.

Ma si avvicina altresì la Santa Pasqua. Intensifichiamo il nostro lavoro di preparazione alla solennità delle solennità.

a) Per noi:

- 1) colla meditazione più accurata dei divini misteri,
- 2) coll'esatta osservanza delle nostre Regole,
- 3) col ripasso in teologia dei doveri dei cristiani propri di

questo tempo.

b) Per i cristiani:

1) aumentando nei limiti del possibile l'istruzione catechistica specialmente sul modo di fare una buona confessione.

2) Sorvegliamo che tutti gli obbligati adempiano il loro precetto e a costo di ogni sacrificio diamo a tutti la comodità di compierlo.

Credo anche voi proviate il nostro stesso *massimo* dolore nel vedere tanti poveri cristiani che da anni abbandonarono la pratica cristiana, o che perché lontani dalla missione, non hanno la comodità di frequentare e si trovano ogni momento nell'occasione prossima di affievolirsi nella fede e lentamente perderla, o che sono profondamente afflitti perché non possono soddisfare il desiderio ardente che avrebbero di essere buoni cristiani.

Ecco per voi uno dei problemi più gravi: provvedere meglio che sia possibile a queste anime. Queste sono le vere pecorelle *smarrite*, e voi sapete che cosa ha fatto il buon Pastore Gesù.

Perciò stiamo fedelmente a quello che ci siamo proposto come lavoro di quest'anno per i cristiani: mensilmente, e trimestralmente direttamente e indirettamente, in tutte le forme insomma.

Nelle nostre visite, là dove è possibile, diamo la comodità dei mezzi della grazia... Dobbiamo fare in modo che tutte e singole le anime cristiane a noi affidate, per quanto dipende da noi, abbiano gli aiuti spirituali. In molte circostanze troveremo ripulse, difficoltà, freddezze, ecc. Lasciatemi dire così: siamo di fronte a singoli ammalati di malattie specifiche; occorre studiare da buoni medici e con coraggio applicare i rimedi.

Che dovremmo dire se da un lato guadagnassimo anime dal paganesimo, e perdessimo e lasciassimo nell'abbandono le anime che già sono di Dio!

Mi pare che in relazione a questi poveri cristiani, specie per quelli dispersi, siamo nelle condizioni in cui si trovò Don Bosco quando iniziò la Missione d'America. Ai selvaggi pensò dopo, e l'inizio della missione con essi si ebbe col lavoro verso i nostri poveri connazionali.

Applicate: connazionali = correligionari, ossia le anime dei cristiani vicini e specialmente i lontani, i tiepidi, i nauseati, i freddi; selvaggi = pagani.

Oh, quando ci sarà dato di avere un gruppo volante di ardenti sacerdoti e coadiutori che non abbiano altro compito che accudire a queste povere anime! Preghiamo! Credo che sarà una delle grazie più importanti che ci farà il Signore.

Il lavoro va accumulandosi, ma è meglio ritardare qualche iniziativa o limitarla o anche sospenderla momentaneamente, che diminuire questo nostro primo dovere.

Miei buoni confratelli, non meravigliatevi di questa insistenza, ma noi qui nella provincia di Miyazaki vedendo lo scempio che ha fatto di tante anime (e che va facendo) il demonio, ci troviamo nella necessità di pensare seriamente a questo, e voi pure siete nelle stesse nostre condizioni, preghiamo e lavoriamo per queste povere anime, e preghiamo affinché il Signore esaudisca presto le insistenze che da tempo e ripetutamente furono fatte ai nostri Superiori per aiuti di personale che ormai è indispensabile, pensando che prima di due anni non potrà servire...

Coraggio fratelli miei e avanti nel Signore che ci vuol bene. Preghiamo, preghiamo con fede e specialmente fatelo per questo eterno brontolone.

DON VINCENZO CIMATTI

¹ Don Cimatti superiore scriveva in comune ai confratelli da due a tre e anche più lettere al mese, rispondeva poi a tutte le lettere che riceveva, oltre a visitare tutti i confratelli almeno una volta al mese.

Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi

8 aprile 1928

Amatissimo sig. Don Rinaldi, buon papà nostro,

la presente per esternare a lei e ai singoli amatissimi superiori nostri l'augurio cordiale, sentito, riconoscente, espresso nelle preghiere più belle e che valgano ad attestarle ancor una volta (se ce ne fosse bisogno) l'imperituro affetto, la fedele osservanza delle regole, il lavoro apostolico per la gloria di Dio e salute delle anime...

Continui a volerci bene, a consigliarci, ad aiutarci in tutte le forme.

Memore degli insegnamenti di Gesù:

a) Rinnovo la preghiera di invio di personale per lo studio della lingua.

b) E di qualche cosa per il pane quotidiano chè la provvista va assottigliandosi. Col crescere del lavoro crescono anche i bisogni materiali per un mondo di cose. Dall'ultima mia: novità nessuna. Tutti i confratelli vanno bene ora in tutti i sensi. Deo gratias! Il più ammalato è D. Cimatti, non intendo materialmente, ma... Il Signore mi fa vedere poco per volta la realtà del castello immaginario della mia santità e mi fa toccare con mano la totale nullità dell'essere mio, come non vidi mai così evidente come ora. Deo gratias! Lei preghi per questa povera mia anima.

Ho accettato (se non sorgeranno incagli) una serie di concerti da Tokyo al Sud fino a Moji, per una quindicina di giorni, pregato da vari padri per le loro opere. Ho creduto bene accettare (naturalmente facendo capire le nostre meschinità) per non disgustarli, nè farsi troppo preziosi, per far conoscere i salesiani, o meglio, Don Bosco e per conoscere da vicino il lavoro di questi che ci hanno preceduto nel campo del lavoro. Il giornale buddista di Kyoto (la grande città buddista) scriveva tempo fa « sono comparsi in Giappone dei bonzi (bonzi siamo... noi) che hanno

inaugurato un sistema del tutto nuovo e geniale nella propaganda religiosa in Giappone ». Viva Don Bosco!

Se non mi manca il tempo e coll'aiuto del Signore vorrei finire ciò che vagheggio da tempo, mettere in pulito tutti i canti dei libri scolastici che ho musicato e presentarli per mezzo di S.E. il Delegato Apostolico o altri alle alte Autorità scolastiche giapponesi¹. Preghi e se è per il bene delle anime, certo riuscirà.

Esporsi a Tokyo sembra anche a me... ma certo Tokyo (vero?) quel giorno non si commuoverà troppo... In nomine Domini... al più diranno: « Poveri stranieri! » ma applaudiranno freneticamente, e se anche non lo facessero... Deo gratias!

Lei continui a pregare per me specialmente perché più bisognoso di tutti e mi benedica.

TUTTO SUO AFF.MO FIGLIOLO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Il lavoro di cui qui si fa cenno venne fatto solo in parte.

9 giugno 1928

Mio amatissimo babbo,

il giro artistico di cui le avevo scritto e con l'aiuto e colle preghiere dei buoni è riuscito assai bene, mi ha arrestato il turno postale. Sono in ritardo e non giungerà certo la mia povera voce in tempo per esprimere al nostro Don Bosco vivente la piena degli affetti, la riconoscenza, la preghiera. Lei comprende però che siamo tutti a lei presenti e che non siamo secondi ad altri nell'affetto alla congregazione...

A riguardo del disimpegno dei miei doveri lei mi ha fatto una graditissima paternale che però non cambia di un ette la questione che ripetutamente sento in coscienza di dover porre, ed è solo per questo che la pongo.

Che vuole? non so che cosa abbia al fondo dell'anima... un quid di rivoluzionario romagnolo... Amo quelli che lavorano nei ranghi inferiori. Compatisco quelli che debbono per necessità di cose essere nei ranghi superiori ed il solo pensiero di esserci (se da un lato può sollecitare la mia superbia) la realtà di fatto non la posso vedere, mi è così cordialmente antipatica che non posso

fare a meno di protestare, di brontolare se vuole... Il superiore per me è l'uomo più infelice del mondo, e perché dovrebbe proprio essere Don Cimatti questo tale?...

L'altra questione ad esempio del monsignorato od altri bardamenti simili (mi lasci dire anche a rischio di dirle grosse) che per me sono vere commedie (Oh, perché il suo patrono quando gli portarono il cappello fece quello che fece?... E lei immaginerebbe Don Bosco, Don Rua... coi fiocchi o colle fasce colorate? No, no... non è possibile!). Coll'aggravante che un cotale in queste condizioni è già un piede fuori della congregazione... pur essendo autorizzato, dovendo ubbidire al Papa... Bel costruito! Lei mi parla di fede, di portare le croci. Ma certo e a questione finita, a meno di volere fare dei colpi di testa che si sarebbe in diritto di fare... gli esempi li hanno dati per primi i santi, molti dei quali si sono *straffolati* di queste miserie.

Don Cimatti può essere, riesca a fare quanto gli dicano, ma avendo nell'anima chiaro, chiarissimo quanto sopra, coll'intima persuasione della sua incapacità, colla persuasione che gli si è dato un calcio per buttarlo ai confini (pur sentendo di meritare di peggio), mi dica lei che ha cuore di padre, con quale animo può lavorare un figlio.

Sento lei che mi ripeterà: « Hai bisogno di fare l'obbedienza, e basta ». E così sia, ma è mio stretto dovere insistere e finché il Signore mi darà vita insisterò essendo questa fermissima e chiarissima realtà. Comprendo che non dovrei dare a lei – che ha già tanti grattacapi – anche questo pensiero, ma non posso fare a meno...

Per quanto riguarda l'economia... non so amministrare. L'animo mio è così fatto che quando ho dei soldi a chi ne ha bisogno ne do e mi trovo sempre a mani vuote... Questa dei soldi è per me la spina più forte. E anche in questo mi permetta che le apra l'animo mio. Di poverissima famiglia, non abituato a grandi cose, ho sempre sognato per me la vita primitiva dell'oratorio. Il Signore mi dà salute e non sento il bisogno di riguardi speciali. Nel fondo del mio cuore c'è sempre stata una lotta: ho sempre capito molto poco ad esempio nei cibi, negli edifici, ecc. fino a che punto debba arrivare lo spirito di povertà nostra. Penso ai vari edifici di qua e là a paragone con Don Bosco... Certo bisogna pensare alle leggi, alle esigenze delle famiglie, ecc. ma...

In preparazione della beatificazione di Don Bosco si sta tra-

ducendo una vita che ho desunto alla lettera da quelle finora uscite... È già pronta la traduzione del Savio Domenico di Don Bosco...

Ho iniziato anche un foglietto che serve da vincolo di unione fra i cristiani di Miyazaki e Oita. Ce ne sono tanti dispersi qua e là e purtroppo non siamo in grado di inviare almeno una volta al mese il conforto della buona parola di persona... Almeno vi giunga per scritto.

Come lo sosterrò dal punto di vista economico non lo so ancora, ma era necessario... Ah, povere anime cristiane in mezzo al marcio pagano e isolato!...

Quanto alla Crociata Missionaria, francamente, siamo stati un po' tutti delusi. Noi avevamo compreso che fosse per sovvenire alle urgenti necessità nostre, per la formazione del clero indigeno, di ottimi insegnanti maschi e femmine per le scuole (oh, il marcio purulentissimo della scuola media e superiore giapponese!) per sussidiare gli studenti cristiani poveri fino al midollo, per i catechisti, per le cappelle, e via dicendo... lei mi dirà: « Tu non vedi che il Giappone!... ». Oh, buon Padre (e non le nascondo che mentre scrivo ho le lacrime agli occhi), è naturale! Ma se lei vedesse lo scempio di queste povere anime che vogliono essere le prime nella civiltà (e da molti punti di vista lo sono) e sono (per me) molto in basso moralmente, se lei vedesse per 80 milioni di anime duecento missionari di cui un terzo impotente al lavoro, se lei vedesse che dopo 40 anni di lavoro di alcuni missionari contano pochissime conversioni, se lei vedesse che cosa bisogna fare per sostenere la fede dei poveri cristiani isolati, molti di cui in mezzo ai lupi, questi cristiani che risentono ancora del periodo di oppressione delle persecuzioni, oh, buon Padre, il Giappone formerebbe per lei la pupilla dell'occhio che ha ancora buono; il cuore del suo cuore!

Oh, non c'è regione al mondo che possa stare a fronte per l'abbandono missionario come il Giappone. Mistero! I cinquanta mila cristiani di Nagasaki sono buoni per sé, non sono apostoli. Ammassati come branchi di pecore nelle isole basiscono di fame; quando emigrano, se non si sostengono si chiudono in sé o si fanno pagani. I giovani e le ragazze per vivere cominciano a emigrare nelle fabbriche e sono perduti.

Oh, amato padre, è realtà veduta e vissuta. Finchè dove ci sono i cristiani sparsi non ci sarà la chiesa, il missionario ed

opere per i giovani ci illuderemo di convertire il Giappone... Ben altro potrei scrivere e dire sulla povertà della donna...

Non creda abbia voluto fare della retorica: venga e venga in fretta in aiuto al Giappone che è la chiave di volta dell'Estremo Oriente.

Questa volta minaccio di non finire, ma per il bene dell'anima mia, delle anime nostre, delle anime a noi affidate, mi sono rivolto al padre, sicuro di essere compreso anche se la forma è involuta e qualche volta irriverente. So che parlo al padre buono, che non è su un candelabro talmente elevato che obblighi i figli a stare col collo teso per parlargli...

Ed ora amatissimo babbo, basta. Lei conosce che quanto ho detto non è complimento e affido questo scritto alla Mamma affinché ne faccia scaturire tutto il massimo bene per l'anima mia e per quelle a me affidate.

SUO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI

Ai suoi missionari

Miyazaki, 20 maggio 1928

Carissimi,

a pochi giorni di distanza dalla festa della nostra Mamma, mi è grato col saluto cordiale, con la preghiera ardente, esortarvi a favorire in noi e negli altri la devozione tenera e filiale verso l'Ausiliatrice. I mezzi sono indicati nelle regole e nelle tradizioni nostre, nella vita di Don Bosco. Siamo generosi colla Madonna ed essa sarà regalmente generosa con noi.

Mi preme dirvi alcune cose che ci riguardano più direttamente e per cui attendo consiglio: siamo prossimi alla festa di Maria Ausiliatrice e nella novena dello Spirito Santo. Ci aiutino la Mamma nostra e lo Spirito divino ci infiammi.

1) Un ringraziamento caldo e sentito ai compagni di viaggio¹, il Signore conosce i sacrifici fatti e ve ne darà ampia ricompensa, ma specialmente ai confratelli rimasti soli e su cui si è concentrato il massimo lavoro... Il Signore vi benedica come sa fare lui.

2) I Superiori da Torino assodano: l'invio del personale salesiano e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (proporre compera di terreno, progetto indispensabile, proposta del finanziamento opportuno).

Come possiamo prepararci per queste imprese?

a) Preghiere affinché la Provvidenza guidi i superiori nella scelta del personale a noi necessario.

b) Aiutare questi nuovi confratelli col mettere a profitto dei medesimi quanto è a nostra disposizione per l'apprendimento della lingua e per facilitare la vita missionaria.

Che cosa proponete di praticamente utile? Qual è il vostro pensiero per la casa di formazione?...

La nostra andata all'isola grande (Honshu) ha servito a molte cose: per conoscere la religione e i missionari, per far conoscere

l'opera nostra a molti (e per questo c'è ancor molto e molto da lavorare); fu buona scuola per noi nel vedere il mirabile lavoro dei missionari e le vie della Provvidenza nel governo del mondo e dei mezzi dell'apostolato; ci ha fatto conoscere il campo di lavoro immenso che il Signore ha riserbato all'opera nostra se noi saremo degni figli di Don Bosco.

Animo adunque, e mentre vi prendete il giusto riposo tutti sforziamoci di essere sempre più veri salesiani. Ce lo ottenga come grazia speciale l'Ausiliatrice nostra. Pregate per chi vi ricorda ogni giorno.

VOSTRO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI

¹ I due confratelli che si erano associati per i concerti musicali.

Al Rev.mo Don Pietro Ricaldone

Allora Vicario del Rettor Maggiore Don Rinaldi, a cui successe alla sua morte. Visitò il Giappone nell'estate del 1927.

Miyazaki, 12 agosto 1928

Mio amatissimo sig. Don Ricaldone,

sono in attesa di sua desideratissima che illumini un po' il da farsi e non ci faccia vivere in un mondo d'illusioni e perché dovendo fare qualche cosa di sodo, vi possa provvedere, tutto e bene.

Abbiamo letto con vera meraviglia e con profondo dolore, come furono travisate certe sue interviste (specialmente sulla Gazzetta del Popolo e sul Momento, sui dati numerici e sulle località giapponesi): questo nuoce all'opera nostra in Italia e all'estero... e si ride...

Torno a raccomandare: personale per lo studio della lingua, subito...

Ma perché hanno mandato aiuto a tutti, e qui dove sa che bisogna rompersi l'osso del collo per la lingua, tardano tanto? Ricordi che chi viene nel 1928 (se non vogliamo creare degli spostati) fino al 1930 ben maturo, non è adibibile.

Per il Noviziato, che cosa devo presentare ai superiori? Ma bella! Mi obbligano a fare il capo a questi santi confratelli e non so che cosa fare... lei dice: « Adagio, adagio! »... Vuol scommettere che il Giappone è come è, anche perché i missionari dicono « adagio, adagio »... e intanto il tempo passa... e... Non creda che Don Cimatti pensi di convertire e sovvertire ab imis... NO, NO, NO!... desidera solo nel nome di Dio seminare, seminare, seminare e meglio che si può buon seme, in terreno ben lavorato... ma uso *Don Bosco*: che non deve aver mai detto (la dico grossa.. mi bastoni pure... tanto siamo lontani) « Adagio, adagio » ma « lavoro, lavoro... » lei mi conosce – sarò fanfarone, poco educato, involuto nel pensiero... – la vedo così, pronto a fare come vogliono i superiori in questo genere di cose, tanto più che sono inesperto e inetto...

Ascolti, Don Ricaldone mio, facciamo così: loro superiori vadano in fretta, se è necessario ci pensa il Signore ad andare adagio, è fede, per bacco, un po' di fede! il Signore li benedirà...

Pregli per me. Tutto e sempre suo:

DON VINCENZO CIMATTI

A Don Antonio Tonelli

Di due anni più anziano di Don Cimatti, come lui romagnolo, compagno di collegio a Faenza, professore di scienze naturali, collega nell'insegnamento a Valsalice, vennero ordinati nel medesimo giorno il 18 marzo 1905. Per tutta la vita conservarono relazioni di intima amicizia.

Miyazaki, 20 settembre 1928

Mio buon Don Tonelli,

il Signore ti ricompensi della carità usata a questo tuo povero fratello coll'aver indotto quei *sornioni* di chierici a scrivere. Non vorrei si pensasse che avendo ancora un brano di cuore a Valsalice e che desiderando scrivere, volessi continuare a fare il precedente mestiere...¹.

Oh, mio Tonelli, no, perché a ben altre formidabili responsabilità sono legato e che non mi danno requie e che se non fosse perché... (ma noi religiosi lo vediamo e capiamo bene il perché) ben volentieri si manderebbero a farsi benedire².

È che Don Cimatti ha bisogno come dell'aria che respira di preghiere, e i chierici pregano, sanno pregare ed ecco che un primo essenziale bisogno per me è ottenuto. Hai capito?

Dillo pure ai chiericuccoli che ho fiducia certa nelle loro preghiere, e pur non conoscendoli di faccia (di cuore e di anima li conosco tutti) sono tutti miei fratelli carissimi.

Grazie, Tonino mio, del ben riuscito apostolato e grazie pure delle notizie degli amici...

Novità: giuridicamente a posto, Visitatoria e Missione indipendente di Miyazaki³. Avessi il personale potrei aprire almeno tre nuove residenze: intanto ho affittato due case e quando verrà il materiale uomo... Deo gratias... Quando potremo avere le scuole saranno sciami di api. Il Signore ci pensi perché se ci deve pen-

sare Don Cimatti, stiamo freschi. In una radice di grosso albero
divelto dal tifone ho riscontrato numerosissimi glomeruli gialli.
Ne ho raccolto in quantità sufficiente: invierò nel prossimo pacco.

E per stavolta basta. Tuo sempre in tutto.

DON VINCENZO CIMATTI

¹ Era stato Direttore di Valsalice.

² Fa capolino qui la sua avversione alle cariche.

³ In quell'anno l'Opera salesiana in Giappone era stata eretta a Visitatoria, e la Missione fu resa indipendente, tutte e due con Don Cimatti Superiore.

Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi

Miyazaki, 8 ottobre 1928

Mio veneratissimo babbo,

torno dopo una settimana di assenza per essere stato a Tokyo due giorni per un'adunanza familiare con tutti i Vescovi e capi di Istituti Religiosi che lavorano in Giappone.

Ho conosciuto così persone e cose. Molti ci desiderano a lavorare nelle loro circoscrizioni, vari non ci conoscono bene, tutti ci amano.

Deo gratias! L'Arcivescovo vuol affidarci un orfanotrofio... Certo che bisogna mirare ai grandi centri, pur non dimenticando la Missione.

Parere di Don Cimatti, all'occasione, afferrare quanto offrono, sul posto studiare l'ambiente e mentre si studia, fare. Più si aspetta e temporeggia, non si conclude e l'opera salesiana non terrà dietro per nulla al mondo giapponese che galoppa e non riusciremo a far del bene a queste povere anime.

Mi permetta confidarle un pensiero che sento in fondo al cuore: i superiori hanno un'idea chiara dei bisogni di questa nazione e davvero (la dico grossa, ma so a chi parlo) provvedono? Siamo al terzo anno ormai e il piccolo gruppo iniziale si assottiglia per numero e per forze ¹, se si vuol fare qualche cosa, bisogna pur muoversi ed il campo si è allargato e va estendendosi. Arrestarsi? È impossibile. Limitarsi? equivale fare quanto fu fatto finora dai missionari ² e perdere il terreno acquistato. E allora? Ma pensino davvero e *ogni anno* a questa povera e grande nazione, se no saremo daccapo ed era meglio (la dico grossa) non venire.

Dirà: « la stanchezza del viaggio ti fa la testa stanca, figliolo! ». Più di 36 ore ad andare e idem a tornare, prendendo tutti i diretti possibili, i quali sono pure una delizia... ma grazie a Dio non soffro.

Ma la realtà è questa, che noi fino al 1930 non potremo avere aiuti, a meno di non voler avere dei mezzi uomini, usufruendoli subito!...

Questa è la vera storia... Dunque non ci dimentichino. Missioni più beniamine (mi lasci dire anche questa... è la volta che ne dico delle grosse...) daranno maggior consolazioni ai superiori e alla Chiesa.

Il povero Giappone, piovoso od arido, terremotato e vulcanoso fa quel che può... ma i superiori facciano anch'essi qualche cosa per noi.

Nello scrivere ho l'animo in calma, anzi pieno di gioia, perché oggi si è celebrata per la prima volta la festa della nostra Santa Teresina, abbiamo intitolato a lei il Circolo aspiranti alle Figlie di Maria, l'ho pregata e messa a parte dei dolori nostri e le ho promesso che se trova modo di mandarmi i soldi la prima chiesetta che bisogna fare quest'anno sarà dedicata a lei. Le ho detto (come le dico ora) che muova il cuore duro dei superiori affinché mirino con sguardo benevolo il Giappone... e mandino molti aiuti quest'anno e tutti gli anni...

Oh, cara missione del Giappone, povera davvero in tutto, di mezzi e di persone, ricca di buon volere, e voglio sperare delle benedizioni di Dio – e questo per me basta! – ma per fare il dovere non basta...

Preghe per me in modo speciale. Avanti allegramente ed il buon Dio ci aiuterà. Tutto suo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Uno del primo gruppo di nove aveva dovuto rimpatriare a causa della cattiva salute; altri erano sofferenti.

² Vuol certo far allusione soprattutto ai missionari che avevano lavorato nella circoscrizione affidata ai salesiani: per molti anni si erano accontentati di tenere in qualche modo le stesse posizioni.

Al Rev.mo Don Pietro Ricaldone

Miyazaki, 23 novembre 1928

Amatissimo Don Pietro e ven. Don Ricaldone,

credevamo proprio fosse morto... poi si è saputo di un suo infortunio sul lavoro, che non si sa ancora cosa sia... poi silenzio...

Che vuole? Don Cimatti nelle cose ha bisogno di sapere come fare, e allora tenta di fare: non ci riesce veh! non cava un ragno da un buco, ma crede di aver fatto quanto è detto o scritto o combinato, e così al tribunale di Dio si sta tranquilli...

Ripetutamente nella lettera mi dice: « Venendo a Torino... » Ho esposto al Sig. Don Rinaldi le mie difficoltà e desidero che i Superiori mi dicano: « Devi venire! ». È per tranquillità di coscienza. La lingua che dimenticherò, il lavoro già grande che cadrà addosso a qualcuno, il poco tempo della nostra venuta, l'esempio ai confratelli, ecc. sono, mi pare, buoni motivi per rimanere...¹

Non le nascondo che dentro il cuore ho avuto un improvviso pensiero, nel leggere la Circolare del Rettor Maggiore circa l'arresto dell'espansione. Eccolo.

a) Fortunatamente quando in circostanze analoghe e il sig. Don Rua e il sig. Don Albera annunciarono l'arresto, la Provvidenza dispose che si continuasse. Non ho il materiale tra mano, ma non è difficile la documentazione storica, e sono sicuro che il Signore non vorrà davvero fare sì che proprio il sig. Don Rinaldi, il Rettore Maggiore delle Missioni, voglia mettere le missioni in questa stasi fatale. Don Cimatti non capisce il linguaggio burocratico, ma se per quattro o cinque anni, ad esempio in Giappone, non si parlerà che di Miyazaki, Oita e Nakatsu, così come sono ora, amatissimo Don Ricaldone, richiami pure tutti che è meglio.

È meglio non proseguire, perché, per me, è così storicamente chiaro questo punto, che dormo davvero tranquillo. Come però

le dissi è un pensiero sorto spontaneo e non credo aver fatto male manifestandoglielo.

Per le suore che dire? Purtroppo per quest'anno è finita...

Ma che farci, amatissimo Don Ricaldone, se non ci aggrappiamo a tutti gli uncini, è un immenso che vola... Ma quel che è più sono queste povere anime che volano... Dove? La Provvidenza mette in mano tutto questo po' di roba... Non posso lasciarlo andare.

Pensi alla difficoltà reale della lingua, anche nei riflessi della cultura giapponese... Pensi che tre anni sono passati e nessuno è venuto... Tre anni perduti... e già un confratello è ritornato... altri sono deboli... Nel Signore ed evviva l'allegria! Le difficoltà sono molte, ardue davvero, ma muovendosi qualche cosa si ottiene... Ma se si sta come l'acqua stagnante...

Lei, Don Pietro, è partito entusiasta del Giappone! Mantenga l'entusiasmo e pensi alle nostre necessità e non abbia paura di aiutare troppo il Giappone...

Ed ora amatissimo Don Ricaldone, preghi per la povera anima mia. La venuta in Giappone mi ha certo giovato spiritualmente, mi ha fatto toccare la realtà di cose pensate sul conto dell'anima mia, cioè il niente assoluto in abilità e santità. (Nel dirlo non provo sforzo, ne sono persuasissimo di evidenza lampante). Deo gratias.

Mi aiuti a non rendere vana la grazia del Signore.

L'abbraccia nel Signore il suo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Don Cimatti aveva ricevuto l'invito di ritornare in Italia per l'anno 1929 in vista delle feste per la Beatificazione di Don Bosco e del Capitolo Generale.

Ai missionari ¹

Torino, 13 agosto 1929

Carissimi,

comprendo le vostre apprensioni in questo ritardo di quanto interessa la nostra Missione, ma (specie in quest'anno) è colpa di nessuno. Se il diavolo non ci mette il bastone fra le ruote finora le intese sono:

a) 7 - 8 chierici per iniziare lo studentato filosofico,

b) 6 - 7 Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Speriamo non si perda nulla per via e specialmente che la Provvidenza ci mandi i mezzi per il mantenimento... Finora non vedo spiragli chiari... ed è un momento *criticissimo* per avere denaro da qualsiasi, superiori compresi... Non si sa dove mettere il capo.

Ma sono sicuro che se lavoriamo facendo il nostro dovere, se pregheremo e faremo pregare tutto si appianerà. Intanto ho bisogno di tutto il vostro aiuto, consiglio e cooperazione.

Tentiamo infine di metterci nella realtà! Vi raccomando una giusta economia. So già che vi sta a cuore. Il mio pensiero preciso è che ci sforziamo di far fruttare tutte le possibili *fonti locali* (sia pur esigue). Ognuno di voi personalmente si dia d'attorno presso amici all'estero per intensificare le suppliche di aiuto di ogni specie...

D. Antonio (Cavoli) veda di cercare la casa di fitto per le Suore, che abbia oltre l'abitazione un cortile e possibilmente una sala per iniziare qualche cosa. Non troppo lontana dalla Missione, possibilmente vicina ai cristiani o a qualche cristiano. Sono condizioni non facili a trovarsi, ma si tenta.

Per lo studentato... si possono studiare varie soluzioni provvisorie, ad esempio...

E dolorosissimo pensando alle condizioni in cui ci troviamo non potervi né dire né dare altro, ma vi assicuro che si passa una

crisi terribile che solo il Signore può aggiustare. Rivestiamoci tutti della situazione e vediamo con vera carità fraterna di aiutarci. Ma quello che è più preghiamo e lavoriamo... Fate pregare i cristiani e specialmente i fanciulli. Coraggio e Don Bosco faccia davvero i miracoli necessari per la buona riuscita di tutto. Vostro

DON VINCENZO CIMATTI

¹ Sarà molto interessante fare il paragone del come scriveva ai missionari e ai superiori.

Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi

Port Said ¹, 18 dicembre 1929

Amatissimo babbo,

mentre si fila verso Port Said preparo un po' di posta ed il primo e più caldo saluto è per lei...

Finora a bordo tutto bene. Per la salute, essendo il mare buono, si va bene. Deo gratias! Non manca l'allegria con musica, giochi ² e allegre conversazioni. Speriamo così fare un po' di bene...

Che dirle di me? Il solito. Desideroso di bene ed incapace di realizzarlo in me e negli altri. Spero nella bontà di Dio e nel compatimento degli uomini.

Quanto alle cose che più interessano la mia responsabilità cioè la Missione e l'opera nostra in Giappone:

a) Mi sembra dover concludere che il Signore vuol fare chiaramente vedere che c'entra lui nella questione, perché tutto mi andò – umanamente parlando – a rovescio nella ricerca dei mezzi: dalla Chiesa, nulla; idem dalle autorità civili; dai superiori – salvo il personale, viaggio e provviste (che dovrò rifondere sulle offerte che vengono) – nulla. Porto in Giappone: un gran buio nell'avvenire ed incertezza di direttive, una gran fede nella Provvidenza, perché non ho né l'abitazione per i chierici, né per le Suore ³, e tanto meno so come pensare ai mezzi di mantenimento...

Don Piacenza ⁴ non so quanto abbia in cassa, ma le poche migliaia di lire che gli inviavo dall'Italia, quando ne avevo, a quest'ora saranno sfumate e divorate dai fitti che dovremo pagare per le case provvisorie...

Supplico i superiori che per ora sono i ministri della Provvidenza per la missione del Giappone a venirci in aiuto: ho bisogno di mantenere i chierici e le suore: « Che non hanno pane se non da me – ed io non ho denaro da mantenerli almeno per domani! »

Perdoni lo sfogo; devo insistere su questo perché è condizione (per ora) prima per formarci... Siamo tanti rachitici che non abbiamo ancora *nulla* di nostro, e capirà che i bambini non accuditi nell'infanzia non possono riuscire né bei giovinotti, né uomini fatti.

Comprendo che sono l'eterno brontolone, ma che vuole? Mi accorgo che il mio povero apostolato purtroppo va riducendosi a chiedere pane per i miei figlioli e nient'altro... È umiliazione massima per me che pretenderei emulare (non dico San Francesco Saverio) anche solo i miei confratelli, che fanno miracoli di apostolato, e non mi riesce, avendo l'assillo della necessità materiale, che pur messa totalmente nelle mani di Dio, esige richieste, lettere, tempo, insomma. Deo gratias! Penso sia questo il volere di Dio.

Quando sarà che i missionari liberi dalle preoccupazioni materiali (perché altri dovrebbero pensarci, se è vero che i missionari sono soldati al fronte) potranno solo e tutto donarsi alle anime? Ma! penso pure che finché non si arriva a questo punto saremo sempre nel desiderio di fare grandi cose, ma non concluderemo. Fiat voluntas Dei!

Preghei e faccia pregare per me: come vede il più bisognoso è Don Cimatti, che filialmente si raccomanda al suo babbo e salutandolo a nome di tutti si professa suo

AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Si trovava nel viaggio di ritorno dall'Italia dove aveva partecipato alle feste per la Beatificazione di Don Bosco ed al Capitolo Generale.

² Conduceva con sé il gruppo dei primi chierici destinati al Giappone.

³ Un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice, omaggio dell'Istituto nell'anno della Beatificazione del Fondatore lo aveva preceduto: venivano a portare il loro contributo nella Missione e dipendevano – dal punto di vista economico – completamente da lui.

⁴ Era l'incaricato dell'amministrazione.

senza data (fine del 1929)

Amatissimo padre ¹,

mentre la nave ci trasporta alle sedi del nostro lavoro missionario, permetta che – coll'invio della fotografia che ha fissato sulla carta fisionomie stampate nel suo cuore – a nome anche dei

compagni di viaggio, esprima a lei, ai superiori tutti, ai benefattori nostri, il grazie sentito per quanto fu fatto per le missioni dell'Estremo Oriente.

E col grazie riconoscente la preghiera quotidiana ed il rinnovato proposito di non essere indegni né delle speranze dei superiori, né dei sacrifici loro, né della carità dei nostri cooperatori e cooperatrici.

La vita di bordo viene ad assumere quella schietta allegria che piace a tutti, che attira simpatie e che fa sempre del bene, specie quando è ravvivata dall'esempio di una soda pietà.

Ma quante volte spingendo lo sguardo verso l'oriente e verso l'occidente sull'oceano sconfinato, mi si affollano come in una ridda immensa, fantasmagorica, le povere popolazioni cui non fu ancora concesso il dono della fede!

Perché a noi hai dato, o Gesù, la grazia della fede, e ad essi no? E fino a quando questi milioni di anime rimarranno preda e schiavitù del demonio e del male? E guardando intorno vedevo i nostri chierici del Siam; più in là l'Ispettore della Cina D. Canazei in conversazione amichevole col personale di bordo, ed i chierici che vengono a condividere i lavori e i sacrifici nel lontano Giappone.

E contemplando il gruppo dei missionari e la vastità dei territori affidati al nostro apostolato, e specialmente alla considerazione della povertà nostra, della scarshezza di mezzi adeguati per la propaganda missionaria e solo quanto la Provvidenza giornalmente c'invia, pensavo al problema missionario.

Perché, o Gesù, tanta povertà di mezzi per propagare il tuo regno? E il pensiero volava, volava... Pensavo all'entusiasmo che suscita nei giovani l'idea missionaria, all'entusiasmo del giovane missionario che si cimenta ai pericoli, che si assoggetta ai sacrifici materiali della sua nuova vita, alla volontaria rinuncia della famiglia, della vita di pensiero e di abitudini; pensavo (è il più forte dolore) ai risultati scarsi, all'incorrispondenza delle anime che si vogliono salvare, alla solitudine, al disprezzo, alle difficoltà, alle inaspettate circostanze create dall'ambiente, dagli uomini e dalle cose, che a volte piombano come cumulo solo sull'anima del missionario... E gridavo allora: « Così, così, o Gesù, simile a te, vuoi il tuo missionario! »

Lei sa quanto è costata la preparazione dei nuovi gruppi che vanno a rinforzare le file dei lavoratori della vigna del Signore e

conosce i bisogni delle nostre missioni. Supplichi i nostri confratelli, gli allievi ed ex-allievi nostri, i nostri ottimi operatori e cooperatrici a non desistere dal lavoro missionario; esorti tutti con rinnovate istanze a venirci in aiuto.

Essi solo possono essere i ministri di quella divina Provvidenza che ogni giorno invocata insistentemente dai missionari, darà modo di far fronte alle necessità quotidiane; essi devono impetrarci da Dio le grazie spirituali tanto necessarie al missionario per non venir meno alla sua vocazione e ai suoi doveri.

Ci benedica tutti, ed il nuovo anno apporti alle nostre missioni un rifiorimento di mezzi, di opere, di istituzioni che valgano a far fare alle forze missionarie un bel balzo in avanti.

PER TUTTI, DEV.MO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Lo scritto, anche se indirizzato al Superiore, è principalmente per i lettori del Bollettino Salesiano, dove venne pubblicato.

Ai suoi missionari

Miyazaki, 16 febbraio 1931

Carissimi nel Signore,

all'inizio della Quaresima permettetemi che vi accenni alcuni pensieri che valgano a dirigere gli sforzi comuni per realizzare il bene nostro e la salute delle anime a noi affidate.

Cerchiamo tutti di penetrare lo spirito della Chiesa nello stabilire la Santa Quaresima: spirito di preghiera e di mortificazione, spirito di preparazione alla Santa Pasqua ottenuto con un richiamo più forte agli insegnamenti della religione e con un più esatto adempimento dei doveri cristiani.

Siano adunque le nostre istruzioni meglio preparate, i catechismi più nutriti ed abbondanti, le funzioni liturgiche meglio eseguite; prendiamo le disposizioni più opportune affinché tutti i cristiani, specialmente i più lontani, possano beneficiare del dovere pasquale; intensifichiamo per i catecumeni la loro preparazione al Santo Battesimo. Colla pratica della via crucis, oppure con serate di proiezioni, oppure con divulgare l'immagine del crocifisso cerchiamo di far vivere Gesù nelle anime. Inculchiamo la beneficenza e l'elemosina. E finalmente dal vostro cuore apostolico fate sorgere quanti migliori mezzi potrete perché la Santa Quaresima sia degna preparazione alla Santa Pasqua.

Ma il mio pensiero si volge con gioia alla prossima manifestazione eucaristica¹ e con tutte le forze dell'anima vi prego di far vivere Gesù Eucaristico nelle anime, scegliendo tutti quei mezzi che il vostro ardente amore verso di LUI vi saprà suggerire: le visite a Gesù, ecc., facciamo vivere GESÙ via, verità e vita in tutti. La missione è in modo speciale a LUI consacrata²: sia veramente LUI, solo LUI il dominatore dei cuori e delle anime.

Scopo della nostra consacrazione e delle nostre opere al S. Cuore fu anche per ottenere grazie speciali per il perfezionamento della santità della nostra vocazione...

Si avvicina pure l'inizio dell'anno scolastico giapponese³ e quindi il periodo delle accettazioni per il nostro piccolo seminario

e aspirantato, e voglio sperare poter presto darvene l'annuncio definitivo... Abbiamo bisogno di buone vocazioni, di molte buone vocazioni tanto per la missione che per la nostra pia società. Preghiamo e lavoriamo attivamente per le une e per le altre. Proviamo con fede e con grande pazienza quanti il Signore ci invia. Abbiamo pure bisogno di santi e abili catechisti e catechiste. Prepariamone molti, con fede, con pazienza.

Quest'anno siamo impegnati in un numero tale di opere a sostenere le quali abbiamo bisogno di grazie speciali dalla Provvidenza. Procuriamo di meritare colla preghiera, coll'amore alla povertà, coll'evitare spese inutili e che possiamo rimandare, col cercare di fare opera di propaganda fra parenti, amici e benefattori, e specialmente col migliorare la nostra condotta, e vi assicuro a nome di Dio che riusciremo a far fronte a tutti gli impegni con onore, per la gloria di Dio che verrà così moltiplicata.

Quanto all'osservanza dei precetti della Chiesa per la Santa Quaresima intendo di concedere ai missionari le più ampie facoltà tanto per la famiglia religiosa che per i cristiani. Insistiamo assai sulla mortificazione dello spirito e sulla correzione dei difetti...

Per il Giappone la legge ecclesiastica pur essendo assai larga, tenete conto del momento attuale economicamente critico, delle malattie che serpeggiano e in genere della scarsa alimentazione di questo popolo. Se possiamo facciamo noi mortificazione per queste povere anime, offrendoci al Signore in olocausto continuo specialmente colla preghiera e coll'offrire al Signore le nostre quotidiane deficienze corporali e spirituali in spirito di umiltà e di pazienza...

Non dimentichiamo il mese consacrato a S. Giuseppe. Sia Egli il protettore delle famiglie nostre e ci ottenga l'unione di carità fra noi e con Dio.

Vogliate raccomandare al Signore ogni giorno le opere nostre e chi gode di professarsi vostro dev.mo

DON VINCENZO CIMATTI

¹ Il giorno 17 maggio di quell'anno ci fu una solennissima processione del SS.mo Sacramento per le vie della città che attirò l'attenzione di tutti i cittadini.

² Alla sera dell'ultimo giorno dell'anno 1930 in tutte le residenze era stata fatta la consacrazione dei singoli e della Missione al Sacro Cuore di Gesù.

³ In Giappone l'anno scolastico ha principio ai primi di aprile.

Alla Direttrice
delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Miyazaki

27 maggio 1931

Rev. Madre,

(*tocca vari argomenti che si omettono perché riguardanti questioni del momento*)

E soprattutto preghino per le anime a noi affidate, più pregheremo, più le ameremo, più le ameremo più ci faremo in tutto (nell'imitabile, ben inteso) simili a loro, il che *a mio modo di vedere* non fu ancora raggiunto dai missionari passati e presenti, né da nessuna delle congregazioni straniere, e se questo non si attua *sono certo* che la conversione del Giappone sarà di là da venire ancor per molti *secoli*.

Per me questo è verità inconcussa: l'ho predicato in ogni senso e tento di praticarla. Ma è certo che finchè il nostro *spirito* non sarà giapponese, non riusciremo.

Non posso essere con frequenza fra di voi, almeno all'occasione giunga la mia povera parola.

Con ogni affetto mi saluti tutte, tutte.

SUO NEL SIGNORE DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi

Takanabe, 5 novembre 1931

Amat.mo e rev.mo sig. Don Rinaldi,

misericordia Domini [quia] non sumus consumpti...

Il recente (del 2 novembre) terremoto che si è scatenato su tutta la nostra missione, grazie a Dio ha danneggiato molto Miyazaki, ma – salvo lo spavento che ha portato in confratelli deboli di salute riflessi speciali – salesiani e suore tutti vivi. Deo gratias!

Speravo che le anime del Purgatorio ci portassero di che vivere, ed è venuto il terremoto... Deo gratias! Ho scritto subito qua e là, e in Giappone, a Roma, ed ora a Torino e chissà che anche materialmente... I danni materiali li posso valutare a lire diecimila. Per me è ben più forte il terremoto finanziario generale. Ma avanti con fede e Dio sa e provvederà. Vero?

Mi pare che quel che si poteva e si può fare in questa occasione: preghiera, domandare soccorsi « opportune et importune » alla salesiana, povertà eseguita ed economia rigida... tutto si è fatto, e si fa.

Il Signore che ci prova così:

- a) facendoci sentire la mancanza del necessario,
- b) facendo partecipe al mondo in cui viviamo la nostra miseria,
- c) arrestando molto lavoro fatto, e se continua così tutto il lavoro fatto,
- d) scoraggiando tutti, perché la missione e presso i missionari e presso i pagani non ne guadagna umanamente in prestigio¹ sa quello che fa e fiat voluntas Dei!

Alla mia posizione non penso: fossi solo non soffrirei, perché è il mio ideale trovarmi così e peggio, ma soffro per gli altri, e certo vari ne soffriranno materialmente e spiritualmente. Prego continuamente Gesù che riversi su di me solo il calice amaro, mi

dia pur forza di ingoiarlo fino all'ultima stilla, anche perché a me solo è dovuta la pena di tutto questo stato di cose...

Parto oggi per la zona di Oita a visitare i confratelli e a fare un po' di musica per parlare del buon Dio ed elemosinare il pane quotidiano per i figlioli, in attesa della Provvidenza di Torino o di Roma o da qualche parte del mondo.

Ripeto il « *bonum mihi quia humiliasti me, quia peccator sum* » e « *Deo gratias* », per me « *superabundo gaudio* », per gli altri « *tristis est anima mea* » Evviva l'allegria! e come vede, tento di farlo andando a fare il matto nei saloni e nei teatri...

L'abbraccia il suo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI ²

¹ Per mancanza di mezzi si era trovato nell'impossibilità di far fronte a certi pagamenti e quindi a chiedere considerevoli prestiti presso altri missionari.

² Probabilmente è l'ultima lettera di Don Cimatti che sia stata letta da Don Rinaldi prima della sua morte (5 dicembre 1931). Subito dopo Don Ricaldone scrivendo a Don Cimatti disse: « Tu lo sai quanto Don Rinaldi vi amasse. La pena più grande, che aveva sempre come spada fitta nel cuore, durante i giorni della sua malattia, era la difficile vostra situazione. Quanto soffriva al pensare che le tremende condizioni in cui versiamo non gli permettevano di correre in vostro aiuto ».

A N. N.

E noto il conflitto sorto tra la Santa Sede ed il Governo italiano per causa dell'Azione Cattolica che si voleva privare di libertà e irreggimentare insieme alle altre istituzioni fasciste. Il seguente brano di lettera manifesta l'atteggiamento di Don Cimatti, missionario italiano.

26 novembre 1931

Reverendissimo N.,

(...) ed ora una questione tutta personale, ma che credo utile affidare alla sua conoscenza, in caso di eventuali circostanze che richiedessero una spiegazione da parte sua.

Le relazioni fra noi e la Reale Ambasciata italiana sono un po' tese, né so se il Reale Ambasciatore voglia modificare il suo contegno verso di noi. La ragione è chiara ed assai onorifica per noi come religiosi e missionari-sacerdoti.

La Reale Ambasciata era solita inviare a noi, come il nucleo più forte italiano in Giappone, i dispacci radiofonici che riceve dall'Italia.

In occasione del doloroso dissidio fra Fascismo e la Santa Sede, in alcuni bollettini, essendovi frasi e apprezzamenti che ritenni lesivi della nostra qualità di sacerdoti-missionari ed offensivi al Santo Padre, pregai il Reale Ambasciatore a sospendere l'invio, motivando il desiderio, e tanto più che fra noi ci sono confratelli appartenenti ad altre nazionalità che non potevano certo essere ben impressionati della cosa. Non ricevetti osservazioni e cessò l'invio del notiziario. In occasione però del recente terremoto credetti opportuno informare l'Ambasciatore della cosa, pregandolo inoltre di fare un appello alla colonia italiana di Tokyo, affinché volesse venire in aiuto ai danni sofferti nella nostra residenza di Miyazaki.

Solo a questa richiesta l'Ambasciatore rispose con una lettera che non gli fa proprio onore, che non avrebbe fatto l'appello perché noi avevamo in quell'occasione commesso un'offesa alla nazione (addirittura!...) e ci volevamo estraniare dalla Patria.

Gli ho risposto che la sua lettera ci onorava come sacerdoti e religiosi, e gli accennavo il non poco lavoro indiretto che avevamo fatto non dimenticando di essere italiani.

Finora non ha risposto, né credo risponderà... Siamo prima di tutto sacerdoti, e quindi figli della Santa Chiesa, siamo salesiani e non vogliamo immischiarci in cose politiche; siamo missionari e non vogliamo essere asserviti ad altro potere che a quello della Santa Chiesa, nostra Madre.

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO SUPERIORE DELLA MISSIONE

Al Rev.mo Don Pietro Ricaldone

Takanabe, 27 marzo 1932

Amatissimo sig. Don Ricaldone,

la data le dice la festa di Pasqua. Alleluja. È il primo anno che la passo tra dolori fisici e più morali. Speravo davvero che San Giuseppe e il buon Gesù avessero disposto le cose in modo che i sospirati aiuti giungessero per fare un po' bene, con cuore un po' sollevato le feste di Pasqua. Silenzio da ogni parte... Così come è piaciuto al Signore... Sia fatta la sua volontà! Umiliazione più profonda non potrebbe venire. A giorni raduno il consiglio. Al punto in cui siamo e per ora non vedo via d'uscita, più che chiuderci in casa, e pensare a vivere, eliminando quanto richiede spese fuori del vitto, finché al Signore piacerà provvederlo, sopprimere la propaganda, facendo conto di ritornare una cinquantina di anni addietro, quando in queste zone non c'erano missionari, che fare d'altro?

Paragonando le mie piccole preoccupazioni a quelle enormi dei superiori, certo sembrerò ridicolo, ma il fatto è così. E quid faciam? Oh, davvero che per i soldati al fronte è ben umiliante!

Il dolore di oggi è certo amor proprio ferito. Ma via... un po' di festa speciale per Pasqua, pagare il pane, pagare i catechisti che, poveretti! han pur da pensare alla loro famiglia, mi pareva doveroso, ed ero certo che il Signore mi avrebbe aiutato. Ha disposto diversamente, e così sia; è certo per il bene. Avrei bisogno di aiutare un po' le suore, i capi delle residenze che si trovano con niente, perché attendono tutto dal centro (che non può venire in soccorso, soffrono assai e Don Cimatti più di tutti perché non può far niente)...

(Dà quindi notizie delle case e dei singoli).

Come vede il personale materialmente stanco o ammalato, non posso metterlo a riso alla giapponese o al loro vitto. Quando siamo obbligati a farli si torna con dei mali alla testa... Ma più che

tutto sempre nell'ansia del come fare a provvedere e il necessario per vivere e per il lavoro di propaganda, che ammazza più che le indisposizioni di salute... Ma che può fare il povero Don Cimatti se non rodersi internamente, nell'impotenza di venir in aiuto?

La figura che noi facciamo non potendo restituire quanto abbiamo imprestato [ricevuto in prestito] con tanta carità, la lascio pensare! Beh! nel numero delle umiliazioni anche questa è buona. Non parlo dei debiti coi pagani... Essi che valutano gli uomini col solo metro materiale, non sono certo attirati verso la Chiesa...

Non creda che carichi le tinte, anzi... Ma che dire!... Il Signore fa bene le cose, noi lo preghiamo, è segno che le nostre povere vedute sono molto diverse dalle sue. Don Cimatti finirà per essere « vox clamantis in deserto » e vedo bene che lo si va facendo intorno, intorno... L'importante è che regni *lui*... e così sia...

Per questa volta può bastare, penso... Fossi solo potrei soffrire altro che questo... ma ho dietro di me fratelli e sorelle: e interessi delicati di terzi... ed è tutto qui. Non sono né sfiduciato, né stanco materialmente né spiritualmente... Manifesto ai superiori lo stato delle cose per riferirle la responsabilità anche a chi tocca.

Preghi anche lei perché entriamo nei due mesi più terribili... Non so dove battere la testa per arrivare a giugno...

Preghi per me affinché non venga meno la fede e la carità verso Dio ed il prossimo. Suo

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

Ai missionari

Miyazaki, 12 aprile 1932

Carissimi,

siamo nel mese che possiamo considerare consacrato da noi al nostro padre ¹ e con tutto l'animo mio vi raccomando di disporre gli animi di tutti alla devota celebrazione della sua festa. Date le circostanze non possiamo fare grandi cose, ma tutti possiamo rinnovarci nello spirito di lavoro, di più esatta osservanza delle Regole, e per necessità di cose anche nello spirito di sacrificio. Offriamo tutte queste disposizioni al nostro Padre e preghiamolo per noi, per le anime a noi affidate, per i bisogni della nostra povera Missione... Si apre pure in questo mese, il mese consacrato a Maria Ausiliatrice. Propaghiamone la devozione... So che parlo a figli amatissimi della Madonna e sono sicuro che farete quanto sia in vostro potere per onorare e far onorare Maria. A questa buona Madre e al nostro Don Bosco ho affidato specialmente in questa occasione i bisogni sempre più impellenti della nostra missione. Vogliate intensificare e far intensificare le preghiere a questo scopo. La mia unica preghiera è che si compia in tutto e per tutto la volontà di Dio per il bene delle anime nostre e di quelle a noi affidate.

Il Signore ci ha regalato nuove vocazioni ed a tutt'oggi sono 21 i nostri seminaristi...

In mezzo alle difficoltà in cui ci dibattiamo il Signore non ci lascia mancare né il lavoro né le consolazioni dell'apostolato, ed è davvero un succedersi da ogni residenza di notizie care, che mentre dicono da un lato il lavoro attivo che venite esplicando, dicono pure la benedizione di Dio sulle nostre opere. Ritengo anche siano da considerarsi come premio dei sacrifici a cui tutti generosamente vi sobbarcate per far fronte alla situazione.

Il massimo dolore di Don Cimatti in tali contingenze è solo questo: di non poter con prontezza e sufficientemente secondo i

bisogni, venirvi in aiuto. Non vi è ignota la nostra condizione. La Santa Sede, i nostri superiori ed i nostri cari benefattori, con vero senso di carità e simpatia, ci vengono in aiuto, ma date le circostanze mondiali, gli aiuti che ci inviano non sono sufficienti a toglierci dalla dolorosa situazione.

Ma come vedete la Provvidenza non ci è venuta meno e non ci verrà meno, anzi ci verrà in abbondanza proporzionata ai bisogni, se faremo quello che ripetutamente consigliava anche il nostro Don Bosco: « Cerchiamo di esser buoni, laboriosi, osservanti delle nostre regole e mortificati ». La prova che attraversiamo, ne sono certo, è purificazione, è segno della predilezione di Gesù. Beati noi se sapremo valutarla nel suo giusto valore. Vi assicuro che si fa tutto quello che si può per venirvi in aiuto. Armiamoci tutti di grande pazienza e speranza. Ogni casa anche cerchi di escogitare tutte quelle risorse che valgono ad alleviare questo stato di cose; diamocene d'attorno; e poi affidiamoci senza timore alla Divina Provvidenza... (*Dopo di aver dato varie direttive raccomanda la prudenza nel parlare*).

Grande cura e vigilanza a che i catechisti o i giovani che sono presso noi non dicano cose che possano suonare sconvenienti all'orecchio dei giapponesi². Siamo controllati più che non si pensi...

Attenti noi pure quando dobbiamo o pubblicamente o privatamente parlare di altre religioni a tenere un linguaggio conveniente e sempre calmo, condito di dolcezza secondo lo spirito del nostro San Francesco.

E giacchè sono in questo tema, permettetemi di insistere su questo argomento di pregarvi di informare a questo spirito tutti i vostri dipendenti. Voi conoscete la suscettibilità del popolo che ci circonda. Noi certo non guadagniamo le loro anime se con parole dure, aspre o li rimproveriamo o facciamo loro correzioni, specialmente se questo avvenisse pubblicamente. Anche nelle circostanze in cui inevitabilmente dobbiamo far sentire loro la parola ferma e sicura del medico che deve tagliare e far uscire sangue vivo, usiamo le formule gentili in uso nel loro linguaggio; lavoriamo più con la persuasione che col comando... Siamo medici delle anime loro, ma anche padri. Anche nella spiegazione dei doveri cristiani, più che dire: « Fate » è meglio usare la formula esortativa « Facciamo », in modo che le anime a noi affidate si accorgano che siamo ai loro fianchi per aiutarli e sorreggerli.

Insomma giapponizziamoci quanto più possiamo nelle manifestazioni varie per trarre tutti a Dio...

Pregate per me che vi sono continuamente vicino coll'affetto e colla preghiera.

VOSTRO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI SALESIANO

¹ Allora la festa di Don Bosco si celebrava il 26 aprile.

² Si era in tempi di acceso nazionalismo, specie nella periferia bastava pochissimo per creare fortissime reazioni.

Al ch. V. T. studente di filosofia

agosto 1932

Carissimo V. e soci del circolo missionario,

ma va là... che siete proprio stati delusi della mancata visita di Don Cimatti!!!¹ Ah, ah, ah,... ma ci credete proprio? E chi è questo povero prete da meritare che voi vi prepariate a riceverlo?... Meglio dunque così... Bene! Venite pur tutti in Giappone che c'è lavoro anche per voi, ma inteso:

- a) umiltà e sacrificio a fatti,
- b) obbedienza ed allegria completa,
- c) sodezza nella castità,
- d) unione ed abbandono con Dio e in Dio e allora venite, venite...

Grazie della preghiera e continuate ad essere missionari così... Desidero anzi chiarirvi un concetto, che non deve farvi perdere la vocazione missionaria, per chi l'avesse. Sentite:

a) Pensate alla *protettrice delle Missioni*, santa Teresina del Bambin Gesù, che non fu mai missionaria, eppure è equiparata al *più gran missionario*.

- b) Perché? Che fece essa?
- c) Non potete voi fare altrettanto?
- d) La fede non la dà il missionario. Chi la dà?
- e) La risposta a queste domande vi chiarirà il mio pensiero, che del resto avrete sentito le mille volte. Fate *ora*, come santa Teresa, e sarete più missionari di noi, se vi aggiungerete il forte desiderio che sia realizzato l'« *adveniat regnum tuum* ». Chiaro.

Sì, prego per voi affinché siate santi. La grandezza della Congregazione dipende da questo e solo da questo...

Saluta omnes et singulos.

TUTTO VOSTRO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ In quell'estate si tenne il Capitolo Generale della Congregazione per l'elezione del successore del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Don Cimatti non vi partecipò perché il Giappone allora era solo Visitatoria.

A G. P. giovane studente

Takanabe, 31 agosto 1932

Mio carissimo P.,

non ho il piacere di conoscerti personalmente, ma penso che forse siamo i due più buoni amici, perché Don Cimatti che ti conosce come munifico benefattore, ti segue col pensiero, coll'affetto e colla preghiera.

Il Signore ti rimeriti coi tuoi genitori (che certo non sono estranei alla tua generosa carità), fa' tu con loro le mie parti, ed assicurali che miglior cooperazione per la salvezza delle anime non potevi scegliere.

Ti faccio le mie congratulazioni per la scelta fatta di seguire il Signore. Oh, buon Giuseppe, non puoi ora comprendere la nobiltà della tua vocazione, la comprenderai in seguito.

Oh, quanto ti ama Gesù che ti ha chiamato! Sii riconoscente, e proponiti di corrispondere generosamente a Gesù, ed egli non si lascerà vincere in generosità.

Mi dici che sei povero, meglio così! Ti farai ricco spiritualmente... e beati i poveri perché di questi è il regno dei cieli...

Ti assicuro speciali preghiere per te nel mese di ottobre, novembre e dicembre. Mettiti subito di buona voglia.

Allegro, santo e laborioso.

TI BENEDICE IL TUO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI

Ai missionari

Miyazaki, 16 dicembre 1932

Carissimi,

nell'imminenza delle sante feste natalizie e di capo d'anno permettetemi che vi presenti i miei più sentiti auguri e l'assicurazione delle mie povere preghiere intensificate in questa occasione.

Vi propongo che per il nuovo anno il nostro lavoro spirituale sia diretto all'osservanza più esatta della Carità fra noi e tra i nostri dipendenti, ed all'osservanza esatta della Regola.

Ai confratelli che condividono con me il peso più diretto della responsabilità raccomando in quest'anno la lettura assidua, la meditazione e l'esecuzione più perfetta di quanto inculca il nostro Padre Don Bosco nei ricordi confidenziali. A tutti gli altri l'accurata esecuzione degli uffici affidati a ciascuno secondo quanto prescrivono i nostri regolamenti.

La carità poi nei pensieri, nelle parole e nelle opere vorrei fosse il distintivo di quest'anno. Oh, miei buoni missionari, amiamoci, amiamo intensamente le anime a noi affidate... Solo così concluderemo qualche cosa, e ameremo davvero il Signore.

Trovate accluse varie disposizioni direttive... raccomando l'esatta osservanza, ciò conferirà assai al profitto delle anime nostre e dei fedeli.

« Anno nuovo vita nuova! » Al lavoro dunque per aumentare il numero delle anime che conoscono Gesù. Oh, potessimo quest'anno raddoppiare almeno il numero dei Battesimi! Vi assicuro che se davvero ci metteremo con zelo all'apostolato fra i pagani, non solo riusciremo alla cifra che vi propongo, ma certo la sorpasseremo.

Al lavoro per aumentare la propaganda della stampa buona. Ma specialmente al lavoro per raddoppiare il numero delle vocazioni. È questa per noi questione vitale. Non vedete che ci mancano catechisti e catechiste? Ci mancano ottimi elementi che

presto siano trasformati in santi sacerdoti o religiosi che possano efficacemente venirci in aiuto! Noi dobbiamo conquistare i giapponesi con i giapponesi che lavorino col nostro identico spirito, che ci seguano, che ci comprendano. Solo allora il lavoro dell'apostolato potrà effettuarsi con forza ed efficacia. Ma ricordate pure che per riuscire in questa difficile impresa occorre che prima noi ci trasformiamo in loro, comprendiamo il loro carattere, le loro abitudini; comprendiamo bene la loro lingua, che deve essere studiata ogni giorno e soprattutto che facciamo loro capire che li amiamo, che li amiamo assai. Facciamo loro capire lo scopo del nostro lavoro; attirarli a noi, farceli amici, e avvincerli colle opere della carità. Finché non ci persuaderemo di questo e non lavoreremo efficacemente per riuscire a giapponesizzarci, faremo il vuoto intorno a noi, e se l'opera dell'apostolato non rimarrà del tutto sterile, sarà certo assai limitata.

Oh, fratelli miei, datemi delle vocazioni, datemi delle buone vocazioni.

Il Signore ci benedica tutti e ci conceda in quest'anno di effettuare del gran bene alle anime nostre e alle anime a noi affidate. Maria Ausiliatrice e Don Bosco ci proteggano.

VOSTRO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

Al chierico V. T.

Takanabe, 6 gennaio 1933

T. carissimo,

sempre a tempo gli auguri ai paesi lontani. Ho bisogno davvero di aiuti speciali quest'anno: il direttore ne dirà la ragione. Grazie.

Sì, R.¹ sta bene in tutti i sensi della parola. Don Cimatti non c'entra: è il Signore. È un po' *oca* delle volte, ma buono...

Per la Cina, nessun timore... Oh, portino² per tutti i missionari in Cina. Ah, quando sarà che i 400 milioni saranno convertiti?

Vedi, V., non bisogna che i missionari abbiano paura che i fratelli abbiano più mezzi, più personale, più risultati... Dobbiamo pensare a Gesù, alla sua gloria, alla salute nostra e delle anime.

Ne vuoi un esempio? Vuoi vedere come Gesù ama il Giappone e la sua povera missione? I superiori sanno le nostre condizioni di finanza, non mandano personale quest'anno, eppure si apre Tokyo, si apre Miyakonojo, forse costruirò il seminario e un santuario a Maria Ausiliatrice ed altro che bolle in pentola. Ah, avessimo fede! e fossimo santi!

Siamolo, V. mio, siamo; se no che terribile conto dovremo dare a Gesù. Allegro e impara ad essere più uomo di fede, non guardare agli uomini, ma a Dio, e non aver paura della propaganda che altri faranno quando tu sarai in ballo: cerca la gloria di Dio e niente paura.

Bravo! prega perché in quest'anno il Signore raddoppi le forze dei missionari in Giappone: siamo pochi e si è duplicato il campo d'azione. Avanti! Evviva Gesù. Saluta omnes. Amiamoci tutti nel Signore.

TUO SEMPRE DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Intimo del chierico destinatario.

² ... aiuto.

Al chierico A. J., antico allievo

7 luglio 1933

Mio buon A.,

grazie della carità. Hai messo in pratica il « date » e Gesù ti darà il « dabitur ».

Grazie a Dio finora di quelli cui ho scritto (e non sono pochi) non hanno detto di no, e vari hanno fatto come te: col ricordo dell'amico lontano coadiuvano a fare un po' di bene...

Ricordati però che il più è la preghiera... Eccoti che il Sacro Cuore ti invia il suo messaggio. Nel suo mese amiamolo, amiamolo e facciamolo amare.

Come faccio a parlare giapponese? Come posso. Per le prediche, quando non si vuol essere preoccupati, si legge (come fanno i grandi uomini) e così si tira avanti.

A. mio, ricordati che la vita di apostolato è incomprensibile:

a) se non saprai vivere di fede che si dona infantilmente a Dio,

b) se non saprai vivere di umiltà... Sì, sì, dici bene « infirma mundi elegit Deus »... Sì, sì conosco te e per quanto posso me; possiamo rallegrarci che Gesù ha scelto bene; ma se sapremo umiliarci di più agirà di più. « Ti umilii? Il Signore viene a te per elevarli. Ti innalzi? Il Signore nell'alto e da lontano conosce... »: è il concetto se non le parole di sant'Agostino.

c) se non ci facciamo santi (nota: « farsi », non esserlo). Continua col desiderio effettivo.

Ti ricordo ogni giorno. Saluta tutti e fa pregare per il tuo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

Ai missionari

Miyazaki, 10 febbraio 1934

Carissimi,

nell'approssimarsi della Quaresima permettete che vi rivolga qualche pensiero che serva vicendevolmente ad animarci al bene, e che vi prego di comunicare nelle forme che credete più opportune ai vostri dipendenti.

Il Santo Padre vuole che in quest'anno specialmente sia alle menti di tutti il pensiero della redenzione, impersonato in Gesù Salvatore ed applicato all'uomo.

All'anima nostra deve apparire nella sua vastità e nella sua bellezza il problema santo della redenzione di cui noi pure siamo parte, e come missionari-sacerdoti, collaboratori di Gesù nell'opera di redenzione di queste care anime a noi affidate.

Oh, pensiamo nel nostro lavoro, per modesto che sia, per indiretto o inutile che possa sembrare alla nostra superbia, pensiamo a Gesù che in ogni parte del nostro lavoro, in ogni manifestazione del medesimo, deve essere nostro modello.

Il suo amore per le anime, il suo spirito di sacrificio, la sua calma inalterabile siano le doti del nostro apostolato, lo spirito suo di preghiera e di unione alla volontà del Padre sia pure nostra conquista. Oh, potessimo davvero trasformarci in altri Gesù e come lui attrarre le anime alla grazia!

Questo è il voto più ardente che formulo per voi e per la povera anima mia, e ne affretto la realizzazione colle più ardenti preghiere.

In secondo luogo per noi e per gli altri da noi dipendenti, procuriamo di applicare abbondantemente e il più perfettamente che per noi si possa i mezzi della redenzione. La prossima Quaresima ne presta tante occasioni; non perdiamole né per noi, né per gli altri. È l'anno Santo. È l'anno della canonizzazione del nostro Don Bosco. Deve essere per noi anno di santità, dobbiamo trascinare più anime che sia possibile alla santità...

Ci ottenga il Signore tante e tante grazie spirituali, e specialmente quella che deve formare il nostro continuo desiderio e l'assicurazione nostra: « La salvezza delle anime! »

Pregate per chi vi ricorda quotidianamente nel Signore.

VOSTRO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

Ad un confratello insegnante

Giugno 1933

Carissimo D. P.,

solo ora ricevo la lettera con l'offerta per i battesimi. Non trovo parole per ringraziarla.

Ringrazi per me i suoi scolaretti e li esorti a pregare in modo speciale per questa missione che tanto ha bisogno di preghiere.

E lei continui a lavorare per le missioni. Anche questa è una forma di lavoro missionario per lei che tanto desidera andare nelle missioni.

Chi le scrive, prima che fosse accettata la sua domanda, ha lavorato circa 30 anni a Valsalice inviando missionari, non potendo andare lui.

Armiamoci e partite... L'amor proprio può rimanere offeso, ma si lavora tanto bene nell'apostolato missionario anche in posto, proprio nel posto in cui ci vuole la Provvidenza, e questo atto di umiltà vale molto più che attraversare i mari.

Preghe per me.

SUO AFF.MO IN C. J. DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

Al Rev.mo Don Pietro Berruti

Dal 1932 Vicario Generale del Rettor Maggiore con cura diretta delle Missioni salesiane.

Miyazaki, 6 marzo 1935

Molto rev. sig. Don Berruti,

ricevo oggi la sua veneratissima. Per prima cosa, per carità, se i superiori non mi vogliono fare venire idrofobo, non mi diano dei titoli!...¹ Sono e voglio essere come prima, sempre Don Cimatti. Ad ogni modo grazie della sua cara e gentile bontà nell'aver commemorato questo avvenimento.

Quanto al maggior bene che potrà fare la missione col nuovo provvedimento, non so davvero quale possa essere. Per me non lo desideravo... Mi si era promesso in alto loco, che si sarebbe sentito anche il povero parere del sottoscritto sull'opportunità della cosa, ma ci si passò su.

È un onore? Non so quale. Avrà buoni effetti? Non prevedo quali. Ad ogni modo ho detto alla Santa Sede, ringraziando e deplorando, che se questo provvedimento ci fa salvare anche solo un'anima in più, sia benvenuto anche questo. Tutto il resto è frivolezza. Certo Don Cimatti non si sente assolutamente di mettere fronzoli e non li metterà...

Per quanto riguarda la situazione generale bisogna dire che ora siamo in una fase delicatissima. Si va acuendo il marasma contro gli stranieri, e specialmente i missionari cattolici sono considerati come deformatori dello spirito giapponese. Lei può prevedere le conseguenze, che non sono cosa impossibile. Vedremo. Per ora preghiamo e continuiamo imperterriti nel lavoro... La Chiesa è abituata a queste lotte, ma ci sono lotte reali pur ancora latenti relativamente, e appunto perché tali, più terribili.

Pregli per il suo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Essendo stato nominato Prefetto Apostolico gli spettava il titolo onorifico di Monsignore.

Al Rev.mo Don Calogero Gusmano ¹

Miyazaki, 19 novembre 1935

Molto rev. Don Gusmano,

le invio il catalogo... Risulta di luce meridiana la povertà del personale disponibile, ad ogni modo così avendo da lavorare non si sta colle mani in mano.

Verrà anche l'ora del Giappone. Allo scopo di dare un po' di pascolo alle mie parole che gridano dolorosamente aiuto, ho voluto avere sott'occhio lo specchio riassuntivo delle missioni nostre... Legga pure... quanta meditazione! Purtroppo il Giappone non è conosciuto.

Novanta milioni di abitanti e trecento missionari... molti dei quali sono... impotenti. Dio provvederà...

La missione è stremata e, come vede, il superiore della missione tiene il posto in quattro staffe (... è per darsi un po' di tono!) ² col rischio di concludere nulla in nessuna. Già quattro ottimi missionari (fra i migliori) sono stati sottratti alla missione. La santa anima di Don Piacenza ³... per me insostituibile... se la gode in Paradiso.

Per me non posso fare ulteriori sforzi, salvo chiudere. Ma sarebbe l'errore massimo in Giappone in questi chiari di luna, e per questo che si pazienta a costo di qualsiasi sforzo, che avrà certo le sue conseguenze di debilitare il personale. Ma siamo qui per questo... e vedrà che uno dei primi sarà il sottoscritto. Sia fatta la volontà di Dio e giocondamente canterò in una melodia mai sentita e fra le mie più belle il « Laetantes imus! »...

Pregli e faccia pregare per me, secondo mie particolari intenzioni: è per la salvezza di anime, e la preghiera è onnipotente in tal genere di cose... Riconoscente:

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Segretario generale del Capitolo Superiore.

² Era Prefetto Apostolico, Visitatore Salesiano, parroco di Miyakonojo e Tano.

³ Membro del primo gruppo di missionari destinato al Giappone, braccio destro di Don Cimatti e per primo passato da questa vita nello stesso anno.

Al Rev. D. G. G.¹

Miyazaki, 28 maggio 1936

Carissimo,

certo la stampa è una grande arma in Giappone. Ecco perché scomparsa dalla Missione la stamperia², ne inizio un'altra all'Ospizio che funziona già benino pur con una macchina a piede...

Per adozione di seminaristi... Riescono? Bene. Non riescono? È sempre bene che si fa. Il motivo... è questo; più che altrove per la salvezza del Giappone è necessaria la formazione di buon clero, di buoni cristiani giapponesi preparati all'azione cattolica – guai se non si fa in fretta e bene (e bisogna far in modo che il proverbio « presto e bene, raro avviene » abbia la smentita).

Ma quando, quando si capirà il Giappone all'estero? Prega il Signore che ci mandi vocazioni indigene. Tra aspiranti, seminaristi grandi e piccoli e novizi ne abbiamo sessantasei... Non mi lamenterei fossero il decuplo o centuplo. Oh, non sapete che cosa bolla in pentola nel Giappone e bisogna far presto, presto, presto. Ecco perché Don Cimatti povero e stracciato e misero domanda preghiere e preghiere e preghiere... Per me sono sicuro dei miracoli di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco anche dovesse venire un esodo generale, ma se avremo i giapponesi a posto tutto sarà conservato...

Per la tua venuta in Giappone, se hai fede devi dire: « Dio ha disposto così! » Se avessi avuto l'obbedienza, come l'ha avuta Don Cimatti (se no, non si sarebbe mosso) anche tu saresti venuto. Lasciati guidare dal Signore...

Nelle opere di apostolato purtroppo che è da farsi anche la statistica.

... Vorrei però essere davanti a Dio come quel Santo che lo pregava di non fargli vedere ciò che gli permetteva di fare. Dopo tutto sono conscio di aver fatto nulla, perché il lavoro vero l'han fatto gli altri...

Bravo, lasciamo i calcoli... e facciamo, facciamo quel che si può per la gloria di Dio e la salute delle anime... Tutto il resto è fumo... niente altro che fumo, fumo disperso e reso nulla dal vento, buono per l'umana boria e per i cortigiani. Chissà come la pensa il Signore del povero Don Cimatti! Questo sì che deve essere la mia continua meditazione... Mah, che il Signore mi aiuti a salvarmi l'anima!

Prega per il tuo aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Antico allievo di Valsalice.

² La scuioletta tipografica iniziata a Oita era stata trasportata a Tokyo.

Al giovane chierico G. P.

28 maggio 1936

Carissimo P.,

spedita l'ultima, mi giunge il buon D. L. con la tua... e rispondo. Grazie di tutto.

Se il Signore ti ha messo nelle condizioni in quest'anno di sapere e imparare (come provarono Don Bosco e Don Rua) di che sapore sia lo pane altrui e quanto costi il salire e scendere le altrui scale, ha i suoi buoni motivi, che capirai più tardi.

Così impari che cosa voglia dire elemosinare, verbo che – se non stiamo attenti – minaccia di scomparire dal vocabolario salesiano (eccezione fatta per i missionari).

Sì, sì... con te ringrazio il Signore, anche per il dono (non l'ho ancora visto, ma sarà degno di voi, e pregherò per voi, per mamma e benefattori), ma in modo speciale per il bene che ne è venuto alla tua formazione spirituale.

Le difficoltà che vengono dai confratelli sono naturali: se fossero per un mese in necessità di tutto e di tutti diventerebbero perfetti mendicanti¹. Quelle per parte dei Superiori sono *doverose*, e non si discute: se tu fossi nei loro panni saresti lo stesso o peggio. Il Signore dispone per il bene: e tu farai d'accordo sempre coi Superiori quanto il Signore ti ispira.

Grazie delle buone relazioni che mi vai facendo; non temere, non temere, G. mio. Fa' tutto con rettitudine e per lui, solo per lui, tutto per lui: più ti attiverai e più starai bene di corpo e di spirito.

Per la tua formazione: lasciati guidare dai superiori e fa' come ti dicono; per la propaganda domanda preghiera (questa fa male a nessuno) e poi agirai secondo l'ambiente... diverso secondo i tipi. Pel Giappone: preghiera, ma la propaganda missionaria deve essere cattolica, non legata alle persone, ma alle anime.

Bravo, M.!² ma sii come lui obbediente ai superiori anche

nelle direttive di apostolato: non sbalierai mai. Dillo pure a quelli che intendono *se dévouer pour le Japon*.

Quanto alla risposta dell'Ispettore³ è naturale:

a) Tutti rispondono così, e il perché lo sa il Signore – al sottoscritto han detto di no per 30 anni, consolati!

b) È segno che il Signore vuole così. Se ragioni così, la fede ti dirà qualche cosa e starai tranquillo, se no, rischi fare la tua volontà. Non puoi andare missionario? Manda... e puoi mandare tante cose materiali e spirituali.

Chi ti scrive mandò per 30 anni, ed ora ho amici missionari dappertutto...

Abbandonati, G. a lui... Ah, avessimo un briciolo di fede!... Seduto sulla storia? Ricordati che Maria Ausiliatrice è in piedi, mai seduta. E basta per stavolta.

Saluta omnes.

TUO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Proprio in quei tempi Don Cimatti descrivendo lo stato economico in cui si trovava scrive: « In un Paese in cui lo straniero non può contare se non su quello che ha alla mano... quando non si ha si è in agonia: e Don Cimatti lo è stato dieci anni e più, sempre... Oggi ho pagato i mensili e non ho più niente in cassa, con la prospettiva di sette lunghi mesi in cui non so dove sbattere la testa per provvedere il necessario. Spero con fede nell'aiuto di Dio, pur umanamente essendoci da impazzire ».

² Un compagno.

³ Il chierico aveva chiesto di essere mandato in missione.

Al Card. Fumasoni-Biondi,
Prefetto di Propaganda Fide¹

Miyazaki, 16 ottobre 1940

Eminenza Reverendissima,

prostrato al bacio della sua porpora mi sento in stretto obbligo di coscienza di rassegnare le mie dimissioni da Prefetto Apostolico di Miyazaki. Già in altra occasione feci tale proposta, che non fu accettata, ma nelle attuali circostanze, nell'inevitabile succedersi degli avvenimenti, nella chiara posizione presa dalle Autorità civili contro quanto è direzione, preminenza, autorità, influenza straniera sopra sudditi giapponesi anche nei riflessi della religione, intendo rinnovarla e presentarla con maggior senso di responsabilità e coscienza, ritenendola della maggior gloria di Dio e necessaria per salvare in questi momenti critici il salvabile dell'esistenza della Chiesa in Giappone.

Non si tratta d'altra parte che di anticipare quanto si sarebbe fatto con maggior regolarità fra non molti anni.

L'animo degli Ordinari in Giappone da tempo preparato a questo orientamento di avvenimenti dalle sagge direttive di S.E. il Delegato Apostolico non può non rendersi conto della realtà e delle necessità della pronta azione in questa circostanza. Ed è la chiara visione di questa necessità e per portare il mio pur modesto contributo alla pronta soluzione, che umilmente prego di essere esaudito. Mi pare anzi che il lavorare nostro sotto la direzione di un superiore giapponese sarà un magnifico esempio di vero apostolato cattolico, che chiarirà tante false supposizioni, tanti preconcetti e che riuscirà a valorizzare sempre più il missionario cattolico.

I salesiani di Don Bosco, che finora hanno lavorato nel campo evangelico loro affidato, saranno ben lieti di lavorare guidati dal superiore ecclesiastico giapponese, che sarà loro dato dal Signore, nelle varie mansioni che saranno loro affidate, ed il sottoscritto sarebbe davvero al colmo della gioia, se gli fosse concesso

di continuare a lavorare nell'occupazione anche la più modesta ad esempio dei confratelli e dei missionari e specialmente dei nostri buoni giapponesi.

Affido la mia domanda all'E.V. nel bel mese del Santo Rosario. Ho l'intima, chiara e precisa convinzione che questo si debba fare; l'ho ritenuto come obbligo di coscienza, e l'ho fatto.

Supplico per il bene della Chiesa Cattolica di essere esaudito: non altri motivi, né di età, né di salute, né di lavoro, né di sfiducia mi hanno mosso. Quando il bene delle anime lo esige la Chiesa ha sempre dimostrato che non teme la rapidità saggia delle soluzioni.

Non credo di sbagliare dicendo che al momento siamo proprio in tali circostanze. E supplico altresì l'E.V. a disporre che i veri figli di Don Bosco siano i primi a dare questo buon esempio...

UMILISSIMO SERVO DON VINCENZO CIMATTI,
PREFETTO APOSTOLICO DI MIYAZAKI E ISPETTORE SALESIANO

¹ Don Cimatti scrivendo in quel tempo al Rettor Maggiore fa intravedere la ragione che aveva fatto consigliare a tutti gli Ordinari stranieri del Giappone le dimissioni. « In Giappone viene istituendosi il nuovo regime, le cui norme direttive sono note nelle linee generali, quelle in relazione alla religione non sono ancora chiare, ma il cattolicesimo che in certi principi non può ammettere attenuanti e compromessi, si sa già come può essere considerato. I principi generali sono questi: si desidera che gli elementi direttivi e amministrativi delle opere di ogni genere, tenute dagli stranieri siano affidate a giapponesi... Il denaro che viene dall'estero per sovvenire alle opere di beneficenza crea un legame, sia pure spirituale, indecoroso per la nazione ».

Nel ricevere l'annuncio della nomina del successore così scrisse: « Gioia per me (non voglio però farci entrare l'egoismo...); vantaggio per la Chiesa... Tanto basta perché tutti debbano accogliere bene la cosa e perché ne vengano copiose benedizioni di Dio sulla Prefettura. Per me sono ringiovanito di 15 anni, tanti quanti ne ho passati come superiore ecclesiastico ».

Ai Salesiani del Giappone ¹

Tokyo, 8 agosto 1942

Carissimi,

È il tempo degli esercizi spirituali... È dunque per noi tempo ricco di mezzi spirituali che il Signore mette a nostra disposizione per proseguire con maggior slancio nella nostra vocazione e del nostro lavoro di apostolato, sia pur ridotto, cause le attuali contingenze.

Supplisca l'attività diminuita esternamente un'attività accresciuta a mille doppi nell'interno del cuore con la preghiera e coi desideri intensificati di fare quello che per forza maggiore siamo impediti di fare. Il merito non sarà certo diminuito, penso anzi sarà accresciuto...

Raccomando a tutti calma e serenità di spirito, lavoro possibile per far del bene a tutti, stare in ottime relazioni con tutte le Autorità... prudenza nel parlare, scrivere e nei viaggi, e soprattutto un abbandono sempre più intimo nel Signore, sotto il manto della Madonna e colla invocazione di Don Bosco.

Vi ricorda sempre il vostro aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

¹ Da tener presente che il Giappone in assetto di guerra dall'anno 1937 coll'inizio del conflitto con la Cina, aveva dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America e agli alleati il giorno 8 dicembre 1941.

Tokyo, 2 febbraio 1944

Carissimi,

benché siamo soliti consacrare il mese di marzo a San Giuseppe, la tradizione di consacrarvi anche un mese che comincia

col 18 febbraio e venga poi concluso colla festa del santo essendo comune fra noi, non posso lasciarla inosservata.

Quanto il patrocinio del nostro caro santo si sia manifestato in aiuto nostro è noto a tutti, perché tutti in circostanze specialissime a lui ricorsi e dobbiamo dire che sempre ci ha esaudito... Le singole nostre opere, le singole nostre residenze hanno bisogni speciali a voi noti. Vogliamo metterli tutti sotto la potente protezione del nostro santo! Non intendo parlare solo dei bisogni materiali, ma in modo speciale dei bisogni spirituali nostri e delle anime a noi affidate... Oh, San Giuseppe aiutateci, proteggeteci, difendeteci!

Nel periodo quaresimale non dimentichiamo di dare forte attività per il catechismo a quanti più possono in casa e fuori, facciamo propaganda di buona stampa, non spaventiamoci né formalizziamoci se è esigua o assai circoscritta la sfera di azione! Il Signore benedirà anche il solo poco o quasi nulla che possiamo fare... È lui che « incrementum dat ».

Mai come in questo tempo sperimentiamo che nell'attività dell'apostolato l'ottimo è nemico del bene, e che se si lascia cadere l'entusiasmo... minaccia di cadere tutto. Non stanchiamoci di cercare elementi buoni per la nostra congregazione e anche per opere femminili... Lavoriamo per la buona stampa... Non manca in nessuna nostra casa anche il lavoro materiale... e così con un po' di buona volontà, nell'adempimento dei doveri quotidiani, nel lavoro supererogatorio si trova modo di occupare bene il tempo e fare un po' di bene a sé e agli altri...

Oh, sia ringraziato il Signore che ci da tanti motivi di consolazione e possibilità di lavoro, sia pure materiato con non poche croci.

Sia fatta la volontà di Dio!

VOSTRO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

Tokyo, 28 giugno 1944

Carissimi,

che almeno una volta al mese possa comunicarvi le notizie più importanti è certo per me massima consolazione: permettetemi dunque anche questo, che considero come dovere tra i più graditi.

Vi assicuro il ricordo quotidiano e la preghiera continua, per ognuno di voi...

Nel mese di luglio si suole iniziare il nuovo anno di apostolato. Le attuali circostanze sapete anche voi che cosa ci permettono di fare. Vi rinnovo il pensiero di Don Bosco al riguardo: « Facciamo quello che possiamo... e ancora un po' ». Scopo del nostro lavoro: la gloria di Dio e la salute delle anime, e prima di tutto della nostra. Abbandono completo e fiducioso nella SS. Volontà di Dio. Affidiamo noi, i nostri e le cose nostre alla Mamma nostra Maria e a Don Bosco...

Oh cari confratelli, siate benedetti!... Teniamoci fermi nelle nostre Regole e tradizione e vedrete che il Signore, nonostante le prove, le difficoltà che dobbiamo attraversare, nonostante le predizioni enigmatiche del futuro, ci aiuterà a realizzare per noi, per la Chiesa e per le opere nostre del Giappone, la sua santa volontà: penso che non possiamo né dobbiamo desiderare altro.

A quali prove intenda ancora sottoporci il Signore, lo sa lui. Teniamoci pronti ad ogni evento coll'osservanza della Regola, colla preghiera e col lavoro, ed in queste circostanze colla cordiale collaborazione ed unione di forze colle autorità e specialmente col fare del bene il più estesamente che è possibile. Il lavoro poi all'infuori del nostro apostolato sia in preparazione del futuro: si scriva, si componga, si traduca; sarà ottimo materiale per pubblicazioni pel dopo-guerra.

Le condizioni poi in cui ci troviamo di non poterci espandere come prima al di fuori, ci da ottima occasione di lavorarci interiormente e di perfezionarci nella vita religiosa che abbiamo professato... Non dimentichiamoci che anche questa situazione è una delle grazie più grandi che il Signore ci ha concesso, guai a noi se non vi sappiamo corrispondere...

Pregate assai per chi si professa vostro aff.mo

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

A tutti i confratelli ¹

Tokyo, 2 settembre 1945

Carissimi confratelli,

Deo gratias dal più profondo del cuore e alla vostra carità! Finalmente ho notizie recenti di ognuno di voi salvo dei tre di Dairen ².

I recenti avvenimenti che hanno riempito di gioia il cuore di tutti, ci obbligano ora ad una revisione ancora più completa di noi e delle cose nostre e ad accingerci con rinnovato ardore all'opera non indifferente della ricostruzione materiale e spirituale, stringendoci più fortemente cuore a cuore, mente a mente, forza a forza per riuscire a sfruttare santamente la nuova situazione. Più che chiaccherare cerchiamo di agire; più che lamentare le vicende passate, mettiamoci di fronte alla realtà presente; più che cullarci nei sogni del futuro, uniamo le forze per realizzare oggi quanto ci sembra doveroso per la gloria di Dio e per la salute delle anime, sempre secondo lo spirito di Don Bosco. Personalmente sia un rifiorire di ognuno nell'osservanza della regola.

Oh, se potessimo dire: i salesiani del Giappone non la cedono a nessun salesiano per la regolarità, esemplarità, attività in tale osservanza! Per le nostre opere: prima di tutto, ripigliare il nostro lavoro con calma e serenità, secondo le responsabilità di prima. Vita cristiana, per i cristiani affidati a noi, divenuta debole per le circostanze precedenti, ripristino graduale, ma in pieno: istruzione religiosa e quanto può fomentare la pratica.

Vi saranno forse miserie materiali e spirituali da sanare: facciamoci tutto a tutti con carità, con generosità, con sacrificio, specialmente doniamoci alla gioventù povera, operaia ed agricola; non dimentichiamo di dare impulso agli oratori. Tra i lavori a noi affidati, non dimentichiamo quello delle vocazioni, che è uno dei fini nostri principali a cui tutti come stretto dovere dobbiamo cooperare: vocazioni che dobbiamo far sorgere in ogni campo della nostra attività.

Ognuno di noi faccia il suo dovere, e « finché i salesiani faranno la parte loro, la Congregazione crescerà e niuno potrà arrestarne la propagazione... ogni cura, ogni fatica per osservare e far osservare la Regola » (sogno di Don Bosco del 1879).

E finalmente in relazione a questo primo importante lavoro, metterci subito a riorganizzare i nostri operatori ed ex-allievi, che saranno le forze materiali e spirituali su cui potremo contare al di fuori del nostro ambiente...

A quanto pare le mutate condizioni ci daranno modo di compiere (sia pure in forma modesta e se fosse necessario in seconda linea) un lavoro non indifferente di bene. Quanti dunque sono in grado vedano direttamente o indirettamente di cooperare e per l'apostolato della buona stampa, e per le vocazioni, e per l'organizzazione dei operatori e degli ex-allievi, e per il risorgere della vita cristiana tra i nostri, e tutti per dovere di vocazione debbono sforzarsi di essere in grado di farlo.

Cari confratelli, questo povero amico delle anime vostre non vi domanda l'impossibile, non fa che richiamarvi le ancora più insistenti raccomandazioni di Don Bosco, adattate al nostro ambiente attuale...

Tutti i confratelli per ora, grazie a Dio, bene; ma il periodo passato è stato certo per tutti una prova forte per la salute, vi raccomando vivamente di usarvi tutti i possibili riguardi specie per il riposo e per il vitto al possibile.

Per quanto posso sono qui tutto per voi. Vi benedico e prego.

VOSTRO DON VINCENZO CIMATTI

¹ È il suo primo scritto che inviò ai confratelli dopo la fine della guerra.

² Tre salesiani nel periodo della guerra erano andati a prendersi la cura della cristianità giapponese di Dairen (Port Arthur).

Ad una benefattrice

Hong Kong, 17 agosto 1950¹

Ill.ma sig.ra,

mi è stata annunciata la sua recente generosa carità per le vocazioni indigene.

Il cooperare alla formazione di un sacerdote è quanto vi ha di più meritorio.

Le farà piacere sapere questo bel fatto storico. Il Papa Innocenzo XI fu il primo ad inviare un Vescovo in India. Dopo vari anni quel buon Vescovo aveva il piacere di annunciare a Sua Santità che già aveva amministrati cinquantamila battesimi. Il Papa nell'inviargli le congratulazioni, gli scriveva: « Sarà per la Chiesa e per me la più grande consolazione quando mi scriverete che avete ordinato il primo prete indiano ».

Goda, ottima signora, lei potrà dire a Gesù: « Anch'io ho il mio prete! ».

Grazie e grandi, continue preghiere per lei.

Suo nel Signore

DON VINCENZO CIMATTI

¹ Don Cimatti era andato in quell'estate in Cina a predicare gli esercizi spirituali ai confratelli salesiani dell'ispettoria cinese.

Al maestro F. C. allievo di Valsalice

Tokyo, 12 gennaio 1956

Mio carissimo F.,

nel leggerti ho baciato la lettera tua più che carissima come se mi fossi stato vicino. Grazie della carità che mi hai fatto e del piacere che mi hai procurato. Piacere che forse procurerò a te nel risponderti.

Leggo fra le tue righe più di quello che mi scrivi: ad ogni modo vedo fino in fondo il F. mio carissimo di Valsalice, il buon allievo di Don Bosco. Certo le vicende e le preoccupazioni della vita te la rendono agitata, ma credi, caro F., richiama te stesso ad una più forte e attiva vita cristiana, metti in mezzo di più il Signore, prega di più e vedrai che le tue cose andranno meglio sotto tutti gli aspetti.

Mi parli dei preti, di certi preti... Mio caro F., purtroppo, almeno esternamente non dovrebbero essere così... Comprendi anche tu... Non è certo tale il carattere sacerdotale, fortunatamente non sono così tutti i preti, come non sono cattivi tutti gli uomini, perché al mondo vi sono dei birbanti, ecc.

Oh, che conto dovranno rendere al Signore! Vedi. Puoi fare qualche cosa di bene anche tu per loro: colla preghiera. E se continui il tuo lavoro di insegnante, di educatore, lavora intensamente per formare uomini sani, onesti e buoni cittadini cristiani. Lascia stare il pessimismo, che è la più grande bestia dei giovani (e tu non sei vecchio), perché non sa costruire, ma solo distruggere, e non serve che ad immobilizzare le tante attività di cui il Signore ti ha ornato.

Allegro, laborioso, mio F.: metti dentro almeno un pizzico di buona volontà e un buon accordo col Signore.

Nelle difficoltà non dimenticare Don Bosco e Maria Ausi-

liatrice. Per me al solito: allegro, posso lavorare anche coi miei 77 anni (in Giappone sette – sette vuol dire felicità! dunque devo essere felice!!!) Fa' così anche tu. Saluta i tuoi cari. Ti abbraccia e benedice il

TUO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

A Don Giuseppe Muzio

Tokyo, 18 settembre 1957

Mio carissimo Don Giuseppe,

per quanto fai per me, per noi quid retribuam? Non posso fare altro che 1) ringraziarti di tutto cuore, 2) e assicurarti preghiere per te, per le tue intenzioni e per le tue necessità materiali e spirituali e preghiere quotidiane.

In fine della lettera mi parli di colpi di frusta e scapaccioni... Ma va là... Vuoi che Gesù usi il sistema repressivo coi salesiani che sono impregnati del sistema preventivo, proprio insegnato da lui a Giovannino?... Non essere pessimista... Slanciati con ardore nell'amore di Dio e del prossimo e non temere.

Per l'A.S.S. metti il cuore in pace: preferisco spendere quei soldi in altrettanti libri. Idem per i fricciuoli di tesi, e scusami per le preoccupazioni date¹.

Le opere di Rosmini (la grande collezione) furono ricevute ed è davvero un dono prezioso, consultato. Al sottoscritto richiama i suoi anni di Università, e fu allora che ne presi una prima visione (specie le opere educative, morali, ecc. che mi furono date per tema di lettura e di riferimento dal professore). Di Rosmini trattavo (e ne scrissi anche) nelle povere lezioni di pedagogia. Oh, Rosmini è grande filosofo (per me ai tre grandi: Aristotele, Platone, Kant abbino San Tommaso, Sant'Agostino e Rosmini...). Come educatore, lo amo, lo amo... Come gli voleva bene Don Bosco. Per me è un gran santo... Basta. Puoi dunque pensare se non gradirò quanto proponi di inviarmi. Quando puoi, invia. Consigli quando puoi ad amici, benefattori che è per me grande, utile, gradito regalo di libri... anche una biblioteca... Che vuoi? L'apostolato missionario in Giappone ha bisogno di questo potente mezzo (la stampa), e non posso formare convenientemente questi nostri salesianetti se non abbiamo il materiale...

Ti abbraccio e benedico di cuore.

TUO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI

¹ Don Cimatti si rivolgeva a lui per avere dei libri ecc.

Al maestro F. C. allievo di Valsalice

Tokyo, 8 aprile 1958

Mio carissimo F.,

grazie, grazie... ricevo la tua augurale per Pasqua e per l'onomastico... unita negli auguri a quelli di O., che mi parlava anche di te e della tua ottima (per me la ritengo una vera santa, tanto più che santificata dal dolore) signora... la riconobbi e dalla prima relazione (quando tu eri ammalato) e più nell'ultima visita a M. Voi siete gli amici più vicini di luogo... e i due più distanti da questo povero uomo... Se vi fossi vicino non so che cosa farei per manifestare la mia gioia... O Signore ti ringrazio perché il mio povero F. ha così buon cuore! Aiutalo Gesù! consolalo, Gesù! Vedi che soffre tanto,... per la sua signora; per la sua situazione di vita. Per i suoi figlioli, te ne prega questo povero uomo; te ne preghiamo noi salesiani, il nostro Don Bosco, perché F. è nostro allievo; te ne prega la sua e nostra Mamma; la tua Mamma! F. vuol bene alla Madonna... oh, sì lo ricordo a Valsalice... Vedi, oh Signore, è il più bel regalo di Pasqua che gli puoi fare... Aiutalo... È questa la preghiera quotidiana che faccio per te... Ma bisogna che anche tu preghi; la Pasqua è rinnovazione, miglioramento... Penso che avrai fatto i tuoi doveri di buon cristiano, quindi... bisogna che preghino i tuoi figlioli, bisogna che preghi la tua mente, offrendo al Signore i suoi dolori per te e per i tuoi figlioli.

Non dire quella parola per me così *stonata* (sai che mi piace tanto la musica) « sono un uomo finito ». Continua a fare il tuo dovere di babbo (per la tua signora e per i figlioli), secondo le tue possibilità, il tuo dovere di insegnante per i tuoi allievi; il tuo dovere di galantuomo sotto tutti i punti di vista (cittadino, religioso) nella vita privata e pubblica, dirigi al Signore le attività che ti ha concesso di poter fare, ma *prega* e *agisci*, con tutti gli elementi della tua famiglia a seconda delle diverse condizioni o

posizioni in cui si trovano. Altro che *finito!* ... è incominciare ad attivarsi sempre più nei tuoi doveri di uomo, di educatore, di padre, di cittadino, di cristiano... ma bisogna che ti appoggi con fede e umiltà al Signore: vedrai che tutto riuscirà per il bene.

Per me al solito: bene, come vuole il Signore, posso compiere i miei doveri. Entro negli 80 anni... capirai che il lavoro più urgente è quello di attuare la preparazione prossima all'esame finale... quando al Signore piacerà di chiamarmi...

Tanto tu che il sottoscritto siamo pratici di esami subiti o dati ad altri... Ma così importante e serio come questo non ce ne sono altri. Coraggio, mio F., fa' come dico a nome di Dio; di' alla tua santa che la benedico di cuore, che la seguo nei suoi dolori: li offra a Gesù per il bene dei suoi cari figlioli e per il suo F., li offra per la salvezza di qualche anima dei miei poveri giapponesi; si sforzi dolcemente di uniformarsi alla volontà di Dio, si armi di pazienza e preghiera... Una facile è: « Gesù, Maria, Giuseppe, per voi! ». F., ti abbraccio e benedico.

TUO AFF.MO DON VINCENZO CIMATTI

Al ch. S. C., studente di filosofia, Spagna

Tokyo, 9 febbraio 1962

Carissimo Salvatore,

grazie della tua bella lettera a nome anche dei soci del circolo missionario mons. Versiglia. Quante belle notizie! Che bel lavoro, che belle attività, che buon spirito missionario! Bravi, bravi.

Sotto la guida dei vostri superiori lasciatevi formare bene e così sarete buoni missionari dovunque vi mandi l'obbedienza.

Grazie di quanto fate per le missioni. Mi parli della preghiera. Per le missioni del Giappone è il mezzo indispensabile.

Sono solito dire: il Giappone non si convertirà che in *ginocchio*, cioè con la preghiera dei missionari e con la preghiera tua, dei tuoi compagni, con la preghiera della Chiesa.

Il Giappone non si convertirà se non quando i giapponesi saranno in ginocchio in *umiltà* davanti al Signore...

Bravi, bravi! Preghiamo, preghiamo! Sì, sì... offrite i piccoli sacrifici quotidiani... anche le azioni più indifferenti a Gesù per la conversione delle anime... Oh, che bella preghiera. Sì, sì,... anche quando suoni il piano, l'armonium... Ogni nota un atto di affetto al Signore... Ogni dissesto, noia, contraddizione... per ipsum, cum ipso et in ipso a vantaggio di una povera anima.

Grazie di quanto fate per le missioni. Ma se volete essere missionari secondo lo spirito di Don Bosco non dimenticate di lavorare *per la vostra anima* in questi anni di vostra formazione. Siate buoni missionari per la conversione della vostra *testa*, del vostro *cuore*, della vostra *volontà*, della vostra *libertà*, del vostro *corpo* orientando tutto il vostro essere a lui, con lui, in lui.

Il mezzo è chiaro, sicuro, necessario: osservare le nostre regole, ed obbedire, obbedire.

Caro Salvatore... che bel nome! Sii salvatore della tua anima (dillo anche ai tuoi cari soci del circolo missionario) colla obbedienza in tutto e per tutto. Fate con gioia quanto vi dicono i vostri superiori.

Vi do un ricordo che sempre ripeto ai miei cari confratelli: sempre allegri (anima pura), sempre laboriosi (i nostri doveri), sempre uniti coi vostri superiori e tra voi in carità e preghiera.

Pregate per noi; pregate per me (83^{mo}...), per la mia buona morte.

Vi benedice di cuore

DON VINCENZO CIMATTI, SALESIANO

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
<i>Presentazione</i>	15
A Don Eugenio Bianchi	17
Al ch. Annibale Bortoluzzi	26
A Don Carlo Braga	27
A Don Carlo Frigo	29
A Don Alessandro Luchelli	31
Al Rev.mo Don Paolo Albera	36
Ad A. P. allievo di Valsalice	39
Al ch. Giuseppe Stefanutto	40
Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi	42
A O. T. già allievo di Valsalice	43
A Don Carlo Braga	44
Al ch. G. G. ex-allievo di Valsalice	45
A I. F. alto ufficiale, già allievo di Valsalice	46
Al ch. F. A.	47
Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi	48
A Don Carlo Braga	54
Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi	55
A Don Enea Tozzi	58
Ai suoi missionari	59
Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi	61
Ai suoi missionari	66
Al Rev.mo Don Pietro Ricaldone	68
A Don Antonio Tonelli	70
Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi	72
Al Rev.mo Don Pietro Ricaldone	74
Ai missionari	76
Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi	78
Ai suoi missionari	82
Alla Direttrice delle Figlie di Maria ausiliatrice di Miyazaki	84
Al Rev.mo Don Filippo Rinaldi	85
A N. N.	87

Al Rev.mo Don Pietro Ricaldone	89
Ai missionari	91
Al ch. V. T. studente di filosofia	94
A G. P. giovane studente	95
Ai missionari	96
Al chierico V. T.	98
Al chierico A. J., antico allievo	99
Ai missionari	100
Ad un confratello insegnante	102
Al Rev.mo Don Pietro Berruti	103
Al Rev.mo Don Calogero Gusmano	104
Al Rev. D. G. G.	105
Al giovane chierico G. P.	107
Al Card. Fumasoni-Biondi, Prefetto di Propaganda Fide	109
Ai Salesiani del Giappone	111
A tutti i confratelli	114
Ad una benefattrice	116
Al maestro F. C. allievo di Valsalice	117
A Don Giuseppe Muzio	119
Al maestro F. C. allievo di Valsalice	120
Al ch. S. C., studente di filosofia, Spagna	122

Collana « *Colloqui sulla vita salesiana* », Ed. LDC

1. **La vita di preghiera del religioso salesiano**, pp. 224
2. **La missione dei salesiani nella Chiesa**, pp. 216
3. **Il servizio salesiano ai giovani**, pp. 240
4. **La comunità salesiana**, pp. 344
5. **La famiglia salesiana**, pp. 352
6. **Il cooperatore nella società contemporanea**, pp. 408

Biografie di Salesiani, Ed. LDC

- A. L'Arco, **Don Bosco vivo nella Chiesa viva**, pp. 120
P. Bargellini, **Il Santo del lavoro**, pp. 128
G. C. Isoardi, **L'azione catechetica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile**, pp. 128
G. Spalla, **Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico**, pp. 160
G. Favini, **A metà con Don Bosco**, pp. 312
Vari, **Don Rua vivo**, pp. 128
T. Bosco, **San Domenico Savio**, pp. 128
C. M. Guzzetti, **Michele quel birbante**, pp. 120
F. Curto, **La mamma di Don Bosco**, pp. 112
A. L'Arco, **Don Cimatti, il Don Bosco del Giappone**, pp. 184

LETTERE DI UN MISSIONARIO

Don Vincenzo Cimatti morì all'alba del 6 ottobre 1965,

nella cittadina di Chofu alla periferia di Tokyo.

Un giorno lontano aveva detto: «Vorrei morire qui, per diventare terra giapponese». Il suo desiderio è stato esaudito.

Alla terra giapponese don Cimatti ha dato tutta la sua vita.

Si è inginocchiato ai piedi della gente giapponese,

e l'ha aiutata con umiltà e innocenza di cuore.

In questa sua opera umile molti hanno scoperto il volto di Dio.

Dal Giappone don Cimatti ha scritto una quantità impressionante di lettere, per rendere conto ai superiori, per manifestare ad amici e benefattori il lavoro che i salesiani svolgevano, per incoraggiare ed entusiasmare i suoi confratelli.

In questo libro vengono riportate alcune delle sue lettere.

La parola entusiasmante e piena di vita di don Cimatti

non mancherà di suscitare nei giovani l'interesse per le missioni.